



CISL

MONZA BRIANZA LECCO

3° CONGRESSO CISL MONZA BRIANZA LECCO
PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

24 e 25 Febbraio 2022 Teatro San Rocco, Seregno

Relazione della Segreteria



*Ciao Tino,
il nostro grazie
a un amico,
a un maestro
a un CISLino*

INDICE

Della nostra identità	Pag.	1
Una questione di civiltà		3
Contemporaneità e mutamento		5
Uno sguardo alla complessità internazionale		10
Razionalità e impegno		18
Che fare?		22
- Sanità		22
- Economia e lavoro		29
- Mercato del lavoro		42
- Disallineamento domanda/offerta di lavoro e formazione		49
- L'azione sociale		55
Della rappresentanza		57
Considerazioni conclusive		64

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

a cura di Mirco Scaccabarozzi, Segretario Generale

Delegate e delegati carissimi e gentili ospiti, ben giunti al terzo Congresso della CISL Monza Brianza Lecco.

L'ultimo biennio della tornata congressuale, particolarmente critico per il mondo intero, ha posto anche la nostra Organizzazione di fronte a questioni inusitate e questa riteniamo sia la sede più opportuna per dibatterle e insieme tracciare un percorso che impegni tutti quanti noi alla sua realizzazione.

DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Uno, nessuno e centomila, celeberrimo romanzo di Pirandello, pone l'identità del soggetto e il suo molteplice frangersi e riflettersi negli altri al centro della narrazione.

Noi CISL, soggetto collettivo, a differenza di Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo pirandelliano, pur nella pluralità che ci connota, possiamo affermare con forza la nostra chiara identità sociale di sindacato contrattualista. La narrazione della CISL non possiede alcuna velleità estetico letteraria bensì rivendica un profilo storico inequivocabile, fatto di settant'anni condotti nel solco del nostro Statuto e di azioni sindacali segnate da profonda coerenza.

Ne è testimonianza anche il percorso più recente, che il 18 dicembre scorso ci ha visto manifestare in piazza Santi Apostoli a Roma parlando espressamente di *Responsabilità in piazza*. Pur riconoscendone la piena legittimità, abbiamo ritenuto sbagliata e controproducente la decisione di CGIL e UIL di indire uno sciopero

generale in un momento particolarmente difficile della vita del Paese, che richiede invece unità tra le forze del lavoro nell'affrontare e allargare il dialogo con le istituzioni. "(...) apprezzando lo sforzo e l'impegno del Premier Draghi e del suo Esecutivo" come testualmente hanno dichiarato CGIL e UIL, nel segno della conseguente responsabilità la CISL ha teso a valorizzare i risultati acquisiti, a modificare migliorandoli i contenuti della manovra, vincolando l'Esecutivo alle cogenti priorità economiche, in assenza di un processo di inasprimento della conflittualità nei rapporti sociali e nel mondo produttivo. Di fronte alla crescente povertà assoluta, alla frattura radicale che separa il nord dal sud del Paese, alle disuguaglianze in fortissimo aumento, alla necessità di ricostituire 300.000 posti di lavoro, al rischio di ulteriori chiusure e delocalizzazioni, non vanno recise le interlocuzioni avviate con il Governo e le associazioni d'impresa. Di qui la nostra proposta concertativa orientata all'apertura di un grande patto sociale, capace di saldare coesione, lavoro e crescita, imponendo alle risorse del PNRR una forte curvatura occupazionale, favorendo le opportunità inclusive, specie per donne e giovani.

Si impone in ogni caso chiarezza sulle nostre ragioni e sulle nostre motivazioni. Il pragmatismo dell'azione sindacale da noi condotta non è figlio di un bieco opportunismo politico, che rinuncia a tensioni ideali o valoriali. Anzi, di quelle si nutre e le declina nella quotidianità politico sindacale, riaffermando nella concretezza la "decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale".¹

¹Statuto confederale CISL, Preambolo, III, in Statuto e Regolamento, Edizioni Lavoro, Roma 2013, pag. 13

UNA QUESTIONE DI CIVILTÀ

Donne uccise da uomini per la sola ragione del loro essere donne. Questo è il femminicidio. Non ci preme qui mettere in luce i numeri di un fenomeno dai tratti sempre più terrificanti e in costante crescita, bensì un elemento di natura culturale di cui gli eventi incidentali sono il conseguente tragico epilogo.

Crediamo che la violenza sulle donne sia essenzialmente un problema maschile, causato e perpetrato dagli uomini, e che per questo le azioni per ridurre la portata endemica di questo fenomeno debbano focalizzarsi su di loro. Ciò significa assumersi una volta per tutte le proprie responsabilità. Riconoscere un modello di virilità tossica, che si alimenta del preteso senso di supremazia dell'uomo verso la donna, inoculato atavicamente nelle coscienze maschili. La rivoluzione copernicana richiesta per promuovere la parità di genere, il rispetto anziché il possesso assieme all'indipendenza delle donne deve passare attraverso la prassi della quotidianità, fatta di linguaggio, relazioni e atti. Pare francamente disonesto sul piano intellettuale scindere atti violenti estremi, dal sessismo e dalle molestie che le donne subiscono sistematicamente da parte degli uomini. Non sono certo forme di violenza equiparabili, ma tutte appartenenti al medesimo sistema culturale che considera le donne come inferiori, senza autonomia rispetto a bisogni e desideri degli uomini. E tale cultura patriarcale genera le condizioni perché la violenza verso le donne si manifesti quotidianamente nelle forme più diverse, senza che la responsabilità per la sua risoluzione sia data in carico ai suoi perpetratori, gli uomini. Basta banalizzare i rischi corsi dalle donne. Basta indagare e colpevolizzare le vittime. Basta ricondurre a mostri i perpetratori di atti violenti, consentendo così a ciascuno di chiamarsi fuori. Si è responsabili ridendo a una battuta sessista, non intervenendo quando si assiste a una molestia. Il silenzio e l'inazione di noi uomini costituiscono una forma di consenso e complicità nella perpetrazione di questi crimini e abusi sempre e ovunque. Quello che spesso temono gli uomini non è la violenza fisica, ma la possibile esclusione sociale derivante dal mancato silenzio davanti a pratiche

sessiste che disapprovano. A far da alibi la creazione di narrative personali volte a giustificare la propria inazione, creando di fatto complicità col comportamento di quella minoranza dannosa cui non si vorrebbe mai essere associati.

Come ha sostenuto lo scorso 8 marzo Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la famiglia, "Far sì che ciascuna sia libera di realizzare se stessa nella comunità e per la comunità non è solo un paradigma di giustizia sociale, ma anche compimento di umanità e di relazioni sociali che ci viene consegnato dalla Costituzione".²

La nostra consegna come sindacato, oltre a farsi promotore di un mutamento di sensibilità su questi temi nei luoghi di lavoro e dentro gli Organismi statutari, è quello di dar vita a concrete politiche attive capaci di valorizzare il talento femminile e un debito ingresso nei circuiti del lavoro. L'impegno prosegue sul piano dei servizi, con opportuni investimenti nei 'nidi' pubblici, pariteticità nei congedi parentali, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La contrattazione decentrata deve vederci impegnati nel valorizzare la genitorialità, condividendo con le parti datoriali una visione sulla sua intrinseca vantaggiosità in termini organizzativi, di competenze, di intelligenza emotiva e capacità creativa.

Nel nostro territorio abbiamo, in questi anni, continuato a realizzare ogni 8 marzo e 25 novembre, a Monza e a Lecco, iniziative unitarie o di Organizzazione rivolte a tutti, per riflettere su temi culturali, sindacali e della violenza di genere. Collaboriamo inoltre alle attività territoriali delle Consigliere di Parità, figure importanti anche se progressivamente indebolite, e alle Reti Territoriali di Conciliazione Lavoro Famiglia, oltre a mantenere costantemente vivo il nostro sportello anti-discriminazione. Il nostro impegno insomma continua con sempre maggior forza, nella convinzione che in gioco ci sia anzitutto una questione di civiltà.

² Cfr. <http://www.pariopportunita.gov.it/news/8-marzo-2021-web-conference-con-la-ministra-bonetti-verso-una-strategia-nazionale-per-la-parita-di-genere/>

CONTEMPORANEITÀ E MUTAMENTO

Ci pare che uno dei tratti costitutivi e distintivi della contemporaneità sia la natura repentina del mutamento, che investe insieme alla realtà naturale la totalità delle dinamiche relazionali nella loro complessità pluridimensionale. Nel nostro Paese ciò si è manifestato con particolare evidenza negli ultimi decenni.

Lo sguardo acuto di Pasolini già in un'intervista del 1975 ne prefigurava un tratto importante: "Prevedo la spoliticizzazione completa dell'Italia: diventeremo un gran corpo senza nervi, senza più riflessi. Lo so: i comitati di quartiere, la partecipazione dei genitori nelle scuole, la politica dal basso... Ma sono tutte iniziative pratiche, utilitaristiche, in definitiva non politiche. La strada maestra, fatta di qualunquismo e di alienante egoismo, è già tracciata. Resterà forse, come sempre è accaduto in passato, qualche sentiero: non so però chi lo percorrerà, e come»³

La sua vivida sensibilità gli faceva presagire l'iter inquietante che si apriva sul fronte della partecipazione popolare, dopo momenti esaltanti, quale quello, ad esempio, esploso in casa sindacale durante la stagione dell'Autunno caldo, foriera dei diritti sanciti dallo Statuto dei Lavoratori. Una 'strada maestra' giunta purtroppo alla fase del populismo digitale e del crescente dissolvimento degli spazi della più tradizionale socialità dell'esistenza e in essa del dibattito pubblico, con i volti e gli sguardi concreti che trascolorano nella loro estensione digitale. Unico elemento connettivo di questa rinnovata socialità è la comune identità di soggetti digitali compresi e impegnati in un'azione eterea mediata dalla Rete.

Non si tratta qui evidentemente di perorare la causa antistorica di una qualche forma di luddismo anti-digitale e di un ritorno ad un'era 'analogica'. L'inusitata rapidità del mutamento, il progressivo venir meno di riferimenti e il manifesto moto browniano dell'attuale sistema politico nazionale e globale, trovano nel digitale il fattore

³Luisella Re, *Il nudo e la rabbia. Cinema, aborto, anticonformismo in un dialogo con lo scrittore. Progetti per il futuro? Il libro-summa delle mie esperienze, La Stampa*, 9 gennaio 1975

responsabile di tale trasformazione. Non necessariamente ciò dev'essere letto deterministicamente quanto agli esiti, ma certo come un differente ecosistema che permea e muta la vecchia politica, trasformandola in qualcosa di diverso. Un esempio su tutti: la vertiginosa ascesa del populismo sulla ribalta della politica globale fa il paio con lo svuotamento del significato del termine 'popolo', di cui rimane peraltro tutta la carica di violenza correlata a ogni suo riferimento diretto a una matrice etnica omogenea. La politica irrorata dal web atomizza drammaticamente il popolo in una moltitudine dispersa e irriducibile di visioni prospettiche e interessi che si avvalgono della Rete per dar voce ai propri messaggi e a generarne l'eco.

Rimane drammaticamente vero e di questo dobbiamo avere massima contezza, che il processo di desertificazione sociale generato dal web, e acuito negli ultimi due anni dalla pandemia, costituisce per il sindacato confederale e dunque per la nostra CISL una minaccia. Per chi ha fatto della relazione dentro i luoghi di lavoro, nelle piazze e nel pubblico confronto, dove è il volto di ciascuno ad essere impegnato, una delle cifre distintive del proprio essere, si impone oggi la necessità di ricostituire una nuova trama connettiva con lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati che non si esaurisca nei perimetri del virtuale.

A questo proposito credo si debba farla finita una volta per tutte con la mitologia della disintermediazione. La nascita della rete non ha eliminato gli intermediari, li ha solo cambiati. Le piattaforme operano da filtri discriminanti quanto alle notizie da far giungere agli utenti e attraverso i *cookies*, la ricerca di notizie è sempre personalizzata, non tanto per essere d'ausilio quanto per estrarre dati su di noi. Del resto l'incremento delle informazioni necessita vieppiù di motori di ricerca come Google, i quali le ordinano tramite algoritmi. Internet ha sì generato frammentazione e "orizzontalità", ma per dar vita poi a monopoli enormi e connotati dal massimo verticismo. Quando i colossi del web oltrepassano una certa soglia di mercato, monopolizzano il proprio settore e non vi sarà mai reale concorrenza.

Semplicemente emergeranno nuove piattaforme per inventare e poi monopolizzare altri settori.

In scala più ridotta e aderente al piano politico nazionale, appare altrettanto chiaro che i partiti digitali e/o digitalizzati soddisfano, in modi differenti, le stesse esigenze d'intermediazione non più soddisfatte dai partiti tradizionali. Infatti, anche quando, in omaggio alla retorica della disintermediazione, essi millantano di non essere più partiti ma meri movimenti, è palese come essi svolgano le medesime funzioni dei partiti tradizionali: aggregare opinioni plurime e disarticolate, dar forma all'elettorato riducendone l'intrinseca natura connotata dalla complessità, e financo consentire il compromesso. Ma c'è di più: nell'agone politico giocato essenzialmente entro l'agorà mediatica, ciò che nasce storicamente come anomalia democratica, il populismo, connotato oggi dalla sua veste digitale, si muta in scelta che pare pressoché obbligata per chi voglia impegnarsi politicamente. Dall'appello al popolo, alla demonizzazione talora feroce di élites e minoranze alla rappresentanza diretta: questo l'orizzonte costitutivo del populismo e il nostro riferirci ad esso è apertamente connotato sul piano assiologico, nella fattispecie da un giudizio fortemente negativo.

Nel rapporto serrato che si impone fra circuito istituzionale e circuito mediatico si innesca un autentico cortocircuito. Le istituzioni democratiche consentono infatti di deliberare in modo consensuale, ma anche riflessivo, mentre il populismo mediatico rischia di irridere se non addirittura sfregiare la democrazia confondendo i ruoli. Quando un ministro populista della Repubblica replica alle critiche rivoltegli dalla Banca d'Italia: «se non siete d'accordo, presentatevi pure voi alle elezioni», rende manifesto che il cortocircuito da risorsa comunicativa si muta in un vero e proprio attentato alla razionalità delle istituzioni. Di qui il nostro inderogabile giudizio su una doverosa sobrietà di comportamenti. Gli eletti si impegnino nella loro azione politica entro le sedi istituzionali, anziché profondere ogni loro sforzo in una campagna elettorale permanente, e soprattutto quanti sono chiamati a ricoprire

cariche ministeriali facciano dei canali istituzionali il loro unico veicolo di comunicazione.

La nostra concezione della democrazia non contempla alcuna visione plebiscitaria, per la quale conta solo l'autorizzazione al comando affidata ad un leader. All'opposto, e il nostro iter congressuale e la vita della nostra Organizzazione ne è testimonianza, concepiamo una democrazia rappresentativa in cui le procedure istituzionali che conducono a una decisione siano fondate su un ampio intreccio di partecipazione civica dove i giudizi politici dei cittadini si costituiscono e trasformano nel corso di un processo deliberativo pubblico, attraverso uno scambio argomentativo e nel dialogo con gli altri e in cui il carattere mediato delle relazioni tra opinione e volontà politica non appare come un limite o un difetto, ma piuttosto come un suo elemento costitutivo.

L'alternativa oggi già fin troppo reale è quella sorta di "avanguardismo digitale" cui la violenza verbale non fa certo difetto, salvo trasformarsi poi in sordida violenza di piazza, come avvenuto a Roma. Non si tratta in tali dinamiche di assumere ed elaborare le necessarie informazioni atte a consentire opportune risposte ai mutati contesti, come avviene in genere nelle evoluzioni che investono il pluralismo democratico. Porgendo orecchio in forma pressoché esclusiva alla propria realtà di clan, le risposte del populismo evidenziano tutta la loro parzialità, se non addirittura sordità e cecità, di fronte a questioni complesse quali le relazioni internazionali, i flussi migratori o i problemi della salvaguardia ecologica dell'ambiente, cui fa da correlato lo scegliere politici improvvisati, di orgogliosa mediocrità ma ben dotati di visibilità in rete, per assolvere compiti che richiederebbero invece quell'esperienza e quella competenza specifica non solo affatto ignorate ma spesso esposte alla pubblica gogna come sospette.

Il fenomeno populista in realtà si manifesta quale mutazione radicale di un senso del vivere, individuale e collettivo, in cui anche le forme della mediazione politica si

dissolvono nell'obsolescenza. La categoria del 'politico' viene ormai ricomposta entro una realtà virtuale, e anche i politici – nella loro realtà effettuale – vengono tratti in un vortice ludico-digitale in cui la possibilità di un (apparente) dialogo diretto con i potenziali elettori, nonché la pleora infinita di messaggi informativi, veri o falsi che siano, da cui si è tutti travolti ottunde qualsiasi ponderata comprensione dell'orizzonte verso cui si procede. Il *feedback* che i politici ottengono dalla Rete rispetto alle loro scelte o esternazioni è continuo, istantaneo e sempre fluttuante, sia in senso positivo che negativo, producendo effetti comunque rilevanti sui loro comportamenti immediati.

Se è indubbio che la democrazia non possiede connotati categoriali rigidamente determinati, essa deve essere sì riletta alla luce delle nuove forme di comunicazione, ma senza in alcun modo rinunciare al paradigma discorsivo-deliberativo, ancorché pienamente consapevoli delle forti tensioni provocate non solo dalla crescente radicalizzazione culturale, alimentate anche dal fattore del fondamentalismo religioso, ma anche delle esigenze di repentinità decisionale generate dall'ormai profonda compenetrazione sistemica tra sistemi politici ed economico-finanziari.

Immersa in un tempo non più attraversato dalle ideologie del moderno, la CISL nella sua funzione di corpo intermedio non si rende in ogni caso disponibile ad assumere alcuno di quei tratti eclettici, mutevoli e nebulosi propri di una politica, anche nostrana, incline più che mai ad alleanze variabili, opportunismi estremi, sapienti trasformismi, forieri però di fragilità di contenuti, instabilità governativa, confusione comunicativa. Detto altrimenti, non cesseremo mai di denunciare e mai subiremo l'abbaglio dei tratti fortemente illiberali di quelle democrazie all'apparenza capaci di scelte rapide, incentrate sugli esecutivi e sui loro vertici ben più che sui Parlamenti, mistura di leaderismi carismatici, modernismi comunicativi e anacronistici sovranismi, che abitano e hanno di recente abitato la contemporaneità, dalla Gran Bretagna di Johnson agli Stati Uniti di Trump, dalla Russia di Putin al Brasile di

Bolsonaro fino a quella nefanda commistione di turbo-capitalismo e autoritarismo politico che è la Cina di Xi Jinping.

UNO SGUARDO ALLA COMPLESSITÀ INTERNAZIONALE

Un'organizzazione come la nostra che statutariamente sostiene "che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale"⁴ e che la realizzazione di questo fine sul piano internazionale passa anche attraverso "l'unificazione economica dei mercati come premessa dell'unificazione politica degli Stati"⁵, orienta costantemente la propria attenzione all'evoluzione della situazione internazionale.

Certo lo sguardo deve essere diretto da una prospettiva ermeneutica degli eventi, pena l'accumulo di una congerie di dati indifferenziati e amorfi. Per noi la mappa orientativa è costituita dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU (*Sustainable Development Goals, SDG*) - approvati nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di New York del 25-27 settembre 2015 - che delineano un nuovo paradigma di politica di sviluppo globale, sostenibile e inclusivo. Peraltro tutti i 193 governi degli Stati membri delle Nazioni Unite hanno ratificato l'Agenda 2030 per conseguirli, coinvolgendo una pluralità di attori della politica, dell'economia e della società civile mondiale.

Obiettivo portante, condizione di possibilità degli altri è la preservazione del pianeta e delle persone, con la tutela del benessere che non può dimenticare le generazioni future. Oggi sono manifesti i limiti dell'attuale forma di produzione capitalistica e dei rapporti di produzione che essa genera, con assetti sociali iniqui e diseguali e un'insostenibile sfruttamento delle risorse naturali. Per affrontare questi limiti si

⁴Statuto confederale CISL, cap. I, art. 2, in Statuto e Regolamento, Edizioni Lavoro, Roma 2013, pagg. 16-17

⁵Ibid.

impongono transizioni molteplici indirizzate a una sempre maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Sfida epocale per complessità e impegno la lotta ai mutamenti climatici, questione che investe ambiente, economia e dinamiche di funzionamento delle nostre società. Nel corso della recente Cop26, tra il vedere mezzo vuoto o mezzo pieno un bicchiere comunque molto fragile e in equilibrio precario, l'unica certezza emersa è che «la strada dell'azione per il clima non finisce a Glasgow», com'è stato sottolineato da più parti, rinviando alla Cop27 che si terrà nell'anno a Sharm el-Sheikh, in Egitto. L'imbarazzo del presidente della Conferenza svoltasi a Glasgow, Alok Sharma, nell'annunciare l'accordo raggiunto dai 197 Paesi partecipanti e la sostituzione della "rinuncia" con la "diminuzione" nell'utilizzo del carbone nel testo del Patto sul clima, consegna però l'idea di quanto sia ancora lontana la volontà di rendere urgente ed efficace l'azione globale. «Dobbiamo ammettere che l'accordo si basa sul minimo comun denominatore. La priorità ora per tutti i maggiori responsabili delle emissioni è condividere *roadmap* concrete e credibili verso le emissioni nette zero», perché è evidente che si debba «agire più velocemente in modo che i nostri figli e nipoti abbiano ancora la possibilità di controllare il cambiamento climatico» hanno dichiarato i membri della delegazione ufficiale del Parlamento europeo alla Cop26. L'accordo al ribasso dell'ultimo minuto sul carbone registrato alla Cop26 e l'evidente spaccatura sulla finanza climatica tra Nord e Sud del mondo evidenziano quanto il "bla, bla, bla" denunciato da Greta Thunberg sia purtroppo inevitabile, nella ricerca di sintesi tra tanti Paesi così profondamente diversi tra loro. Resta però il preoccupante ma significativo monito del bollettino dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA): le emissioni di Co₂ già nel 2021 erano previste in crescita di quasi il 5%, arrivando a oltre 33 miliardi di tonnellate, il secondo aumento più alto della storia dopo quello del 2010 che seguì la crisi finanziaria.

Decisioni deboli dunque dalla Cop26, nonché luci e ombre diffuse, ma la via per limitare il riscaldamento globale è irreversibile. Proprio per questo si impone a un

tempo una necessità politica. A nulla serve qualsivoglia millenarismo apocalittico, poiché di fronte alla complessità dei problemi le risposte sono e saranno necessariamente graduali. I conti vanno fatti con le evidenze empiriche, laddove indicassero l'avvenuta riduzione, nel corso del tempo, degli effetti inquinanti dell'attività industriale. Ma ciò non basta. Occorre battersi affinché i temi ambientali possano diventare oggetto di pubblico dibattito anche in quelle realtà autocratiche e totalitarie, oggi ai vertici dell'inquinamento mondiale, si pensi alla Cina, in cui la conoscenza stessa si prostra al potere politico e ai suoi diktat. Questo l'ulteriore onere politico delle società democratiche o aperte, come ebbero a definirle Bergson in *Le due fonti della morale e della religione*⁶ e successivamente Popper nella sua celebre opera *La società aperta e i suoi nemici*⁷.

Nella prospettiva di un decennio definito dall'Onu quale *Decade of Action*, molti problemi urgono. Fra questi l'incapacità ad oggi di delineare un orizzonte di sostenibilità valido per oltre nove miliardi e mezzo di persone al 2050, entro il quale nessuno si perda o venga irrimediabilmente distanziato. Ampio e in molti casi ben riposto è l'affidamento sulla continua e rapida evoluzione della ricerca scientifico-tecnologica, nondimeno innovazione e progresso per garantire impatti significativi debbono essere retti da una forte volontà politica, nonché supportati da strumenti di *governance* efficaci e mezzi economici idonei.

Nel contempo si acuiscono i problemi sociali. La persistente pandemia ha generato un aumento della povertà estrema e dell'insicurezza alimentare. Disuguaglianze e conflitti tra i diversi Paesi e al loro interno sono in crescita. Così come la mobilità delle persone, in ragione della violenza efferata di quegli stessi conflitti, ma anche dall'inaridimento del suolo e da contesti economici ormai insostenibili. Per converso

⁶Cfr. Henri Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, Edizioni di Comunità, Milano 1979, in partic. Pag. 227 segg.

⁷Cfr. Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 1981, 2 voll., vol. I, in partic. pag. 239 segg.

i Paesi più sviluppati soffrono dell'incapacità di instaurare rapporti davvero paritetici, idonei a supportare la crescita dello sviluppo sostenibile nelle realtà più svantaggiate, foss'anche solo al fine di limitare o ridurre sensibilmente i fenomeni migratori.

Quel mutamento che, come s'è detto, è cifra costitutiva della contemporaneità, incombe anche sulle economie avanzate. Qui i processi evolutivi dei mezzi e delle forme di produzione, in assenza di iter e strumenti orientati alla formazione continua e al supporto sociale, prefigurano quale esito milioni di "rifiuti umani", persone spinte progressivamente ai margini del sistema produttivo, vittime di una profonda insicurezza esistenziale e frustrate dall'assenza di una prospettiva di miglioramento e riscatto.

Se innegabile è la cresciuta contezza delle sfide epocali che ci attendono e della profondità dei cambiamenti necessari per garantire il futuro nostro e delle generazioni venturose, la cui voce deve essere ascoltata e la partecipazione favorita al massimo grado nei processi sia delle istituzioni che della società civile, ancora insufficienti appaiono spesso le condizioni politiche utili ad affrontarle, anzi inquietante è quella politica che vanta il principio della primazia di qualcuno rispetto ad altri, manifestando oltre a grettezza la propria sterilità.

L'Europa ha lanciato il *Green Deal* ergendosi a leader che il resto del mondo dovrà seguire in una transizione sostenibile e giusta socialmente. La Commissione Von Der Leyen ha fatto dell'Agenda 2030 il fulcro della sua azione, e con il varo del Next Generation EU ha creato strumenti finanziari nuovi per sostenere l'Unione nella lotta ai mutamenti climatici e nella progressiva digitalizzazione degli assetti industriali e della società. Con l'entrata in vigore il 29 luglio 2021 della nuova Legge europea sul clima, Consiglio e Parlamento europeo hanno fissato gli obiettivi per il processo di decarbonizzazione, da articolarsi in misure precise e stringenti. Anche la tragedia afghana ha imposto nell'opinione pubblica una riflessione profonda sul ruolo che

l'Europa è chiamata a svolgere nel contesto globale, offrendo sostanza reale a quella Conferenza sul futuro dell'Europa che fino a qualche mese prima sembrava possedere i contorni di mera pubblicità progresso.

Intervenendo a Ventotene lo scorso 29 agosto, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rimarcava come gli eventi afgani hanno drammaticamente evidenziato "la scarsa capacità di incidenza dell'Unione europea (...) totalmente assente (...) sugli eventi. È indispensabile quindi adottare subito gli strumenti (...) di politica estera e di difesa comune."⁸ L'importanza della NATO non è in discussione ma oggi è richiesto "che l'Unione europea abbia una maggiore capacità di presenza di politica estera e di difesa. (...) Questa prospettiva è importante anche per gli Stati Uniti"⁹, ormai inclini, aggiungiamo noi, all'impiego della forza solo laddove strettamente necessario a tutelare i propri interessi strategici, abbandonando il resto al rischio del caso.

Accanto a un quadro ambientale già così irto di difficoltà, le fosche nubi e le nuove minacce che si addensano sullo scenario internazionale rendono invece tanto più necessari responsabilità, coesione e discernimento. Il contrappasso, come accennato, si è manifestato in Afghanistan, dove il tragico defilarsi degli Stati Uniti e della comunità internazionale ha spalancato le porte all'avanzata e alla ripresa del potere, dopo vent'anni, di un ordine oscurantista e liberticida come quello talebano. A solo qualche mese dalla ritirata americana e dalle terribili immagini dell'aeroporto di Kabul, sembra quasi che gli stati occidentali abbiano già metabolizzato questa tremenda involuzione. E anche sui media il tema è sparito dai radar della comunicazione. Un aspetto che rende ancora più tragico questo scenario.

In Europa, dove da tempo chiediamo di testimoniare civiltà, aprendo le frontiere ai profughi, assistiamo in realtà allo scempio dei muri di filo spinato. Su questo terreno

⁸<https://www.quirinale.it/elementi/59421>

⁹Ibid.

si gioca un pezzo importante dei nostri valori e della nostra identità comunitaria. Da sempre sostenitrice dell'Unione Europea, pur avendone criticato anche aspramente gli indirizzi politici incardinati sull'esclusività del rigore, la CISL giudica nefasta e regressiva ogni involuzione nazionalista, come è da leggersi, ad esempio, la recente sentenza della Corte costituzionale polacca, che sancisce di fatto la supremazia del diritto interno rispetto alla statuizione europea.

A gennaio il Parlamento europeo è giunto al giro di boa di metà mandato, con il previsto mutamento delle figure apicali, dalla presidenza alla guida delle commissioni. Il 2022 sarà anche l'anno in cui arriverà sul tavolo dell'Unione la possibile revisione del Patto di stabilità, creatura del Trattato di Maastricht e vero e proprio oggetto di culto dei propugnatori del rigore, responsabili del 'massacro' inflitto alla Grecia nella passata decade e dell'acuta preoccupazione che ha investito anche le finanze pubbliche italiane. Si spera che la lezione sia utile ad introdurre elementi di flessibilità nel nuovo Patto, ponendo attenzione alle dinamiche dell'economia non solo nel breve termine e alle situazioni differenziate dei singoli Paesi UE, dove anche la pandemia ha generato conseguenze diverse, incrementando ovunque il debito pubblico, come ben sa in particolare il nostro Paese. Ci attenderà assai probabilmente un aspro confronto tra le richieste di maggiore flessibilità dei Paesi meridionali dell'UE, con Italia e Francia in testa, e i rigoristi dei 'Paesi frugali', capitanati dall'Olanda, non scevra di simpatie tedesche, ma con il nuovo governo di Berlino che, auspichiamo, possa nondimeno rivelarsi meno loro complice di quanto non avvenne spesso nell'era Merkel.

Questo confronto sarà inoltre l'occasione per capire se la decisione 'straordinaria' del Recovery Fund potrà attivare analoghe misure nella vita economica 'ordinaria' dell'Unione. Certo è presto per dirlo, ma è palese come questa transizione sarà tutt'altro che semplice.

Con NGEU in ogni caso sembra essere finalmente venuto meno un modo di intendere la relazione politica entro i confini di una meccanica regolamentare con parametri rigidi. Il cambio di rotta nasce dalla consapevolezza che i problemi imposti dalla globalizzazione richiamano soluzioni condivise e solidali. Soluzioni che non potranno essere confinate entro una fase emergenziale. La sfida vera è quella di imperniare sul fondamento della sostenibilità sociale le ciclopiche transizioni industriali, ecologiche e demografiche. Ecco perché reputiamo essenziale una stabilizzazione del NGEU in vista di una svolta strutturale capace di accelerare il completamento dell'integrazione economico-sociale e l'iter rivolto alla realizzazione di un'Unione europea politica, in grado di rispondere con efficacia ai bisogni dei cittadini.

Anzitutto reputiamo improcrastinabile una riforma del Patto di stabilità, da mutare in un nuovo Patto per la sostenibilità, con il conseguente superamento del Fiscal Compact. Piena e vincolante inclusione inoltre dei principi del Pilastro europeo, per promuovere l'incremento dei livelli salariali, dei sistemi di contrattazione collettiva, nonché l'implementazione delle relazioni industriali, dei sistemi di protezione sociale e l'introduzione di indicatori di benessere più ampi del Pil.

In secondo luogo occorre fare di NGEU l'embrione di una politica fiscale comune, di un bilancio federale autonomo, della possibilità di emettere debito europeo per fronteggiare emergenze e instabilità, oltreché distribuire risorse agli Stati membri secondo un progetto condiviso, vincolante, solidale e cofinanziato di sviluppo sostenibile. Analogamente il Fondo Sure può anticipare un sistema di ammortizzazione sociale generativo e a un tempo di forte investimento sulle risorse umane, in termini di formazione, riqualificazione e nuove competenze.

La terza istanza riguarda una riforma complessiva dell'architettura decisionale europea, a partire dal ruolo più ampio da assegnare a Commissione e Parlamento e dal superamento dell'unanimità. Semmai si estenda il principio del voto a

maggioranza qualificata. Vanno rivisti competenze e ambiti di intervento, dal momento che oggi il sistema è eccessivamente condizionato da veti e interessi nazionali contrastanti su politiche fondamentali quali quella estera, di difesa e dei flussi migratori.

Infine occorre addivenire a un rinnovato sistema decisionale realmente partecipato, con un ruolo effettivo giocato dalla società civile e dalle parti sociali. Anche nel frangente pandemico la partecipazione dei lavoratori si è dimostrata non solo garanzia di democrazia effettiva ma anche fattore strategico sul piano economico. Il mutamento deve partire dalle scelte macroeconomiche, passando dalla governance delle risorse del PNRR e raggiungere i diversi ambiti del processo economico, sia sul fronte pubblico che su quello privato.

Il nostro coinvolgimento nell'implementazione del Piano di ripresa e resilienza va stabilizzato attraverso la procedura del partenariato già in auge con i Fondi europei, con garanzie forti di efficaci condizionalità sociali degli investimenti e dei progetti di riforma, ponendo la massima attenzione alla promozione di buona occupazione, agli iter formativi nonché a salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Contrattazione e partecipazione promuovono redistribuzione e convergenza. Non possiamo accettare alcuna scelta normativa di carattere impositiva quale sarebbe quella sul salario minimo, anche a fronte di una rete così estesa di relazioni industriali come quella che connota il nostro Paese. Anche sul piano internazionale e nelle politiche commerciali sono indispensabili vincoli sociali stringenti, affinché ogni realtà produttiva si muova entro perimetri contrattuali, lontano da tentazioni di sfruttamento e in coerenza con le linee indicate dall'*International Labour Organization* sul lavoro dignitoso.

Anche le recenti vicende politiche internazionali spingono a nostro avviso con urgenza verso la definizione di una politica energetica comunitaria, capace di ridurre la dipendenza dai grandi fornitori di gas dell'Est e contenere l'ondata

inflattiva che ormai subissa non solo le imprese ma anche le famiglie. Un ulteriore passo in direzione di una democrazia effettiva sarebbe la promozione mondiale di quella *global tax* indicata nel G20 di Roma dello scorso ottobre, dove i leader hanno convenuto di attuare entro il 2023 nuove norme su un sistema fiscale internazionale più equo e più stabile che comprenda un'imposta minima globale sulle società pari ad almeno il 15%, costringendo in tal modo anche i colossi a fare la loro, sia pur minima, parte. Da tempo chiediamo inoltre all'Unione una politica industriale coordinata, che imponga responsabilità sociale alle imprese sovranazionali e si opponga a delocalizzazioni predatorie in ogni Stato.

Diamo insomma avvio a una stagione 'costituente' orientata a dare finalmente vita agli Stati Uniti d'Europa. È a nostro avviso la sola via, per quanto angusta, capace di dare risposte di prospettiva alle sfide generate dalle grandi trasformazioni in atto, la protezione ambientale, una politica migratoria solidale, la digitalizzazione, la creazione di orizzonti aperti per il lavoro delle giovani generazioni.

Al pari del presidente Sassoli siamo convinti "che la consapevolezza della nostra unità e di un destino comune è condivisa dalla maggioranza dei cittadini e dei decisori. Superiamo le nostre differenze e lavoriamo insieme, rispettando la nostra diversità, per porre le basi di un nuovo contratto sociale, democratico ed europeo. Facciamo un'Europa più forte, più resistente, più democratica e più unita."¹⁰

RAZIONALITÀ E IMPEGNO

Nel capitolo «La società italiana al 2021» del 55° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, si rileva che gli indubbi progressi scientifici sul fronte vaccinale e le soluzioni trovate con il cospicuo piano di rilancio socio-economico, che ha declinato nel PNRR i fondi europei di Next Generation EU, indici ineludibili di una

¹⁰Cfr. <http://www.astrid-online.it/static/upload/sass/sassoli-9-5-21.pdf>

concreta affermazione di quella razionalità capace di leggere la realtà, volgere in positivo le criticità e orientare al meglio il futuro, si accompagnano al controcanto di complottismi, fumisterie deliranti, ipotesi surreali, insomma al 'tanto peggio per i fatti' che sostanzia l'oscurantismo ideologico insito nel profondo del tessuto sociale e che i numeri impietosamente esibiscono. Qualche esempio di una irrazionalità che ha pervaso la collettività, dalle posizioni scettiche individuali fino ai movimenti collettivi di protesta che purtroppo hanno spesso infiammato le piazze. Il 10,9% degli italiani sostiene che i vaccini sono inutili e inefficaci, il 5,9% (quasi 3 milioni di persone) dichiara che il Covid-19 è una mera invenzione.

Le diffidenze su Covid-19, vaccini e scienza, per titolo di studio (val. %)

Italiani che pensano che:	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Il vaccino è un farmaco sperimentale e gli italiani stanno facendo da cavie	42,5	33,5	24,4	31,4
La scienza crea più danni che benefici	26,6	14,2	5,8	12,7
I vaccini sono inutili e inefficaci	16,1	11,3	8,4	10,9
Il Covid-19 non esiste	5,2	7,3	4,2	5,9

Fonte: indagine Censis, 2021

Anche il cospirazionismo nelle sue diverse manifestazioni più o meno paranoiche raggiunge percentuali tutt'altro che risibili, come mostra la successiva tabella.

Tab. 2 - Gli italiani e l'irrazionale, per titolo di studio (val. %)

Italiani che pensano che:	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
<i>Il neo-cospirazionismo dietrologico</i>				
Il potere reale in Italia è concentrato nelle mani di un gruppo di potenti: alti burocrati, politici e uomini d'affari	70,2	71,5	59,2	67,1
Le grandi multinazionali sono responsabili di quello che ci accade	71,7	67,0	56,6	64,4
Esiste una casta mondiale di potenti che controlla tutto	73,0	61,5	43,4	56,5
Cultura e identità italiane spariranno, rimpiazzate da quelle degli immigrati fatti arrivare dalle élite globaliste	44,2	44,0	31,5	39,9
<i>Le tecno-fobie</i>				
Il 5G serve a controllare le persone	37,6	21,9	11,0	19,9
<i>Il negazionismo storico-scientifico</i>				
L'uomo non è mai sbarcato sulla luna	13,9	10,1	7,7	10,0
La terra è piatta	6,4	5,8	5,6	5,8

Fonte: indagine Censis, 2021

Non solo, l'esercizio della razionalità inteso a trovare risposte adeguate ai problemi viene delegittimato a priori, imputandogli loschi intendimenti e servitù inconfessabili ad oscuri poteri, il tutto sorretto dalla montante marea comunicativa, dai social network alle ribalte televisive.

La sfiducia nei cambiamenti annunciati dal Pnrr, nella politica e nella democrazia, per classi di età (val. %)

Italiani che pensano che:	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Il governo, i partiti e le istituzioni non cambieranno in meglio la mia vita	45,6	49,4	46,3	47,7
La Pubblica Amministrazione non funzionerà meglio nei prossimi anni	43,3	47,4	39,3	44,3
Il Pnrr non cambierà l'Italia	30,8	31,1	26,4	29,7
Esistono sistemi politici migliori di quello democratico	23,0	26,5	12,1	21,8

Fonte: indagine Censis, 2021

Assai interessante è l'analisi esplicativa condotta da Censis su queste risultanze, relative sì a un segmento sociale minoritario, ma indice di un disagio che possiede una natura più ampia e diffusa. "L'irrazionale che oggi si manifesta nella nostra società ha radici socio-economiche profonde, secondo una parabola che va dal 'rancore' al 'sovranismo psichico', e che ora evolve diventando rifiuto *tout court* del discorso razionale."¹¹

La risposta al quesito sul perché una frangia di popolazione tutt'altro che marginale si discosta dal perimetro della razionalità, è a un tempo la consegna alla CISL di un compito assai impegnativo. Se l'irrazionalità non può essere relegata a una sorta di distorsione psichica indotta dagli eventi pandemici, la sua insorgenza e il suo radicamento trovano adeguata spiegazione nello sviluppo di un ciclo storico caratterizzato da "rendimenti decrescenti degli investimenti sociali".

Ne è emblema l'iter inerente l'istruzione e la formazione. Generazioni che hanno conosciuto le maggiori opportunità formative, acquisendo titoli ed elevate competenze, si ritrovano costrette tra una redditualità bassa e una precarietà reiterata nel tempo. "Così, nell'ora della tanto attesa uscita dalla pandemia, quella porzione della società non più fiduciosa, né saggia si scopre infiltrata dall'irrazionale. Ecco il contesto mutato strutturalmente nel lungo periodo in cui irrompe l'irrazionale. Che non è l'effetto distorto di un digitale pervasivo, l'operazione compiuta da avidi imprenditori delle fake news o da imbonitori della politica. È invece una reazione inscritta nella materialità delle vite delle persone convinte che quel che si avrà in futuro non è più l'esito delle attuali scelte razionali. È la convinzione che rinunce, sacrifici, pene e investimenti individuali non porteranno

¹¹<https://www.censis.it/rapporto-annuale/il-capitolo-%C2%A0la-societ%C3%A0-italiana-al-2021-%C2%BB-del-55-%C2%B0-rapporto-censis-sulla-situazione, allegato, pag. 4>

comunque a un futuro migliore. È l'esito di aspettative soggettive oggi insoddisfatte, pur essendo legittime in quanto alimentate dalle stesse promesse razionali.”¹²

Quale consegna e quale compito per la CISL scaturiscono dunque da questa mutata realtà storica?

CHE FARE?

L'onere titanico cui non possiamo comunque sottrarci è quello di favorire una ricomposizione sociale dove coesione e inclusione si tengono saldamente, unite da solidarietà e mutualismo, muovendo in primis, come vuole il nostro Statuto confederale, dal “diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita”¹³ accompagnato dal “diritto alla garanzia ed alla stabilità dell'occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare”¹⁴.

Ma come si declina per noi, oggi, la “volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale”, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile”¹⁵?

SANITÀ

Nel corso degli ultimi due anni la pandemia ha evidenziato la centralità del diritto alla salute, crocevia fondamentale per la fruibilità di altri diritti di cittadinanza. Ciò rinvia immediatamente alla recente approvazione della Legge Regionale 14 dicembre 2021, n. 22, che modifica Titolo I e VII della legge regionale 33/2009 ovvero il Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità, portando a

¹²Ivi, pag. 7

¹³Statuto confederale CISL, Preambolo, III, cit., pag. 13

¹⁴Ivi, pag. 14

¹⁵Ibid.

compimento la revisione della legge regionale 23/2015, improntata a una profonda riorganizzazione del sistema sociosanitario lombardo e ormai giunta abbondantemente al termine della quinquennalità sperimentale prevista. Della L.R. 23 nel 2015 il Sindacato confederale aveva unitariamente apprezzato soprattutto l'obiettivo strategico dell'integrazione ospedale-territorio, per trovarsi poi costretto anche sul piano territoriale a denunciare puntualmente, nella fase di implementazione della legge, le discrasie della governance fra ATS e ASST e il conseguente "sfilacciamento della catena del comando e a una risposta non coordinata, da parte degli erogatori del sistema, ai bisogni di salute della popolazione"¹⁶ stigmatizzato dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, nonché l'inconsistenza delle soluzioni messe in campo, dal governo della domanda e della costruzione dei percorsi di presa in carico al governo della rete di offerta erogativa di prossimità, caratterizzato da uno sterile processo di definizione dei requisiti e l'individuazione delle strutture da adibire a POT (Presidi Ospedalieri Territoriali) e PreSST (Presidi SocioSanitari Territoriali). Quanto alla ridefinizione dei confini stabiliti in Brianza a seguito della legge regionale 23, già nel 2015 il Sindacato confederale si era dichiarato contrario, come pure sulla riduzione dei distretti sociosanitari a semplici ambiti territoriali. Le soluzioni di ripristino dei vecchi confini le abbiamo del pari giudicate quanto di più sbagliato si potesse pensare dopo anni di impegnative, costose e non certo indolori riorganizzazioni aziendali, di fatto subite da lavoratori e utenti. Una non-soluzione che determina altre spese improduttive e inutili, mentre rimane ancora nebulosa l'istituzione a Monza di un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS).

Come ha espressamente dichiarato nel suo intervento conclusivo il relatore e presidente della Commissione Sanità regionale, Emanuele Monti, principali obiettivi della nuova norma sulla Sanità sono: "Potenziare il servizio sanitario regionale in

¹⁶AGENAS Protocollo n. 2020/0007526 del 16/12/2020 (Allegato), pag. 63

particolare per la medicina territoriale, la prevenzione e l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI); precisare le competenze dei diversi soggetti interessati (ATS, ASST, Assessorato e Direzione generale), istituire Distretti, Case di Comunità, Ospedali di Comunità e Centrali Operative Territoriali. Consentire nuove assunzioni di personale medico e infermieristico con l'introduzione della nuova figura dell'infermiere di famiglia". L'articolo 1, dei 35 costitutivi della norma, stabilisce "equivalenza e integrazione dell'offerta sanitaria e socio sanitaria delle strutture pubbliche e delle strutture private accreditate" e, "parità di diritti e di doveri tra soggetti pubblici e privati che operano all'interno del Servizio Sanitario Locale".

Alle ATS competono programmazione, acquisto, controllo, mentre alle ASST e alle strutture sanitarie e sociosanitarie l'erogazione di servizi.

Obiettivo prioritario conclamato dello sviluppo della legge regionale è il consolidamento della continuità ospedale-territorio a coronamento del percorso iniziato con la l.r. 23 del 2015. Ciò rinvia allo sviluppo e alla riorganizzazione della rete territoriale secondo due direttrici del governo della domanda di salute della popolazione, con la correlata riaffermazione del ruolo di regia del Distretto sociosanitario e il suo potenziamento come ente di programmazione da un lato, e la ridefinizione di un modello organizzativo per una sanità davvero prossima al bisogno e agli ambiti di vita delle persone e della comunità dall'altro.

Si prevede l'istituzione di un Distretto ogni 100.000 abitanti nell'ambito del quale troveranno collocazione: dipartimento di cure primarie; assistenza specialistica ambulatoriale; prevenzione individuale; prevenzione e cura tossicodipendenze; consultori familiari; attività rivolte a disabili e anziani; attività rivolte agli adolescenti; medicina dello sport; centrale operativa territoriale; assistenza domiciliare integrata; valutazione multidisciplinare; cure palliative; medicina di comunità - infermiere di famiglia; assistenza farmaceutica; assistenza protesica.

Le Case di Comunità, di norma una ogni 50.000 abitanti, saranno strutture dove opereranno team multidisciplinari, costituiranno il punto unico di accesso alle prestazioni sanitarie e saranno il luogo di riferimento per i malati cronici. Le Centrali operative territoriali avranno la funzione di coordinare i servizi domiciliari con gli altri servizi sanitari e si avvarranno di tutte le attività di telemedicina e medicina digitale: televisita, teleconsulto, telemonitoraggio. L'Ospedale di Comunità, di norma uno ogni 150.000 abitanti, sarà la struttura sanitaria della rete territoriale che si occuperà di ricoveri brevi e di pazienti con necessità di interventi sanitari a media/bassa intensità clinica. Di norma dotato di venti posti letto (fino ad un massimo di 40), avrà una gestione prevalentemente infermieristica.

Entro sei mesi dall'istituzione dei distretti - è l'impegno della legge di riforma - verranno realizzate le Centrali Operative Territoriali. Ospedali e Case di Comunità verranno realizzate per il 40% entro il 2022, per il 30% entro il 2023 e il restante 30% entro il 2024.

Sul nostro Territorio, ovvero entro l'ATS Brianza, la DGR N. XI/5723 del 15 dicembre 2021 ha previsto l'istituzione di 26 Case di Comunità (CdC), 7 Ospedali di Comunità (OdC) e 11 Centrali operative territoriali (Cot), come risulta dall'estratto della Tabella allegata alla DGR e più sotto riportato, con un finanziamento legato al PNNR rispettivamente di 1,5 ml di euro per ciascuna CdC e di 2,5 ml per ogni OdC.

Ma oltre agli intendimenti dell'attuale maggioranza del governo lombardo e al testo della norma, rimangono a nostro avviso ancora troppi dubbi su come dovrebbe essere riorganizzata la prevenzione, la medicina territoriale, l'assistenza sociosanitaria, la *governance* della Direzione Generale Welfare, il rapporto pubblico e privato. L'impressione è che si sia messo mano a un semplice ritocco, mentre occorre un profondo ripensamento di sistema, anche a fronte delle debolezze e delle vere e proprie falle fatte emergere dal Covid in campo sanitario e socio-sanitario. In breve, non si vede assegnato quel rafforzamento organizzativo e

funzionale della Direzione Generale Welfare che consentirebbe una maggiore capacità di coordinamento e di indirizzo del sistema. Ciò purtroppo ha più volte determinato sul piano regionale comportamenti disomogenei tra ATS e ATS, tra ASST e ASST, tra ATS e ASST, causa di notevoli disagi e diversità nell'accesso ai servizi per i cittadini. Quanto viene riproposto è un modello di *governance* basato sulla suddivisione delle funzioni tra ATS e ASST per quanto riguarda programmazione, governo e erogazione dei servizi che non ha funzionato. Con il rischio evidente che si ripresentino le medesime criticità del recente passato.

Vigileremo affinché le ASST articolate nei due poli specialistico-ospedaliero e ambulatoriale-territoriale, svolgano efficaci funzioni di governo e pianificazione nel territorio di competenza, con quell'allocazione distinta di budget e quel maggiore riconoscimento di ruolo e autonomia dei Distretti e dei Direttori di Distretto che riescano ad implementare modalità e procedure di effettiva partecipazione, recuperare le funzioni di dialogo con enti locali ed erogatori, e di coinvolgimento e confronto con le Organizzazioni Sindacali e gli altri corpi intermedi, per valorizzare la medicina di territorio e migliorare il coordinamento dell'assistenza di prossimità.

A tal proposito vogliamo qui rivendicare l'accoglimento di due nostre proposte essenziali in fase emendativa. La prima proposta si è tradotta nel comma aggiunto alla norma del T.U. 33/2009 sulle funzioni della Regione, che istituisce il tavolo di confronto permanente con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su tutti i più importanti atti regionali di programmazione: il piano sociosanitario integrato lombardo, gli indirizzi annuali di programmazione regionale (ex-regole di sistema) e i piani pluriennali.

La seconda prevede la definizione periodica di un piano triennale per lo sviluppo del polo territoriale da parte di ogni ASST, tramite la direzione sociosanitaria e i direttori di Distretto, sentita la conferenza dei sindaci che esprime parere obbligatorio e

attuando idonee procedure di consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative presenti nel territorio.

Il piano di sviluppo del polo territoriale come definito nell'emendamento dovrà definire, con specifica ed analitica declinazione e dettaglio su base distrettuale, la domanda di salute territoriale, la programmazione e progettazione dei servizi erogativi, assicurando l'integrazione delle funzioni e delle prestazioni sociali con quelle sanitarie e sociosanitarie distrettuali.

Come accennato, un tema che ci sta particolarmente a cuore, specie dopo la tragica esperienza pandemica che ha profondamente segnato anche il nostro Territorio, è quello del rapporto tra pubblico e privato. La questione era, è e rimane tutta politica, e non può essere in alcun modo limitata al livello tecnico dell'accreditamento e di regole da aggiustare. Non si può continuare a privatizzare parti di sistema sanitario pubblico, accreditare, finanziare con soldi pubblici e poi lasciare il privato quale libero battitore nel libero mercato. Così si alimenta la competizione 'infelice' tra pubblico e privato, con il privato che potendo contare su di una maggiore flessibilità di investimenti, acquisti e assunzioni conquisterà sempre più spazi di mercato e clienti, fino a raggiungere una posizione di forza che potrebbe assumere connotati ricattatori verso la politica. Inoltre, per tante ragioni la pandemia ha dimostrato che i primi soggetti di cui la regione/stato dovrebbe prendersi cura sono i soggetti più fragili, deboli e poveri. Quindi, visti i numeri dei cittadini in Lombardia, la sanità dovrebbe essere più pubblica e non meno.

Il 'quasi mercato' è condivisibile nella misura in cui vi sia un controllore pubblico certo e imparziale, una gestione etica, una logica di vantaggio per i cittadini e non soltanto speculazione economica al fine del profitto in grandi enti multinazionali profit.

Il tema della libertà di scelta rischia di essere una scandalosa foglia di fico del sistema sanitario e sociosanitario lombardo. In realtà c'è autentica libertà di scelta tra i due

anni di attesa per una prestazione a bassa intensità con il servizio sanitario e una settimana di attesa per lo stesso intervento a pagamento?

Non è la cura dell'acuzie entro il sistema ospedaliero dove alligna il deficit della sanità lombarda, bensì la programmazione di risorse e personale della medicina territoriale. Questa è la priorità della nostra sanità regionale. Per svolgere il suo ruolo centrale per la salute dei cittadini la medicina territoriale ha bisogno di fondi, di medici, di infermieri, di operatori con una formazione più adeguata e specifica alla medicina di prossimità dell'assistito, che è diversa dalla medicina di urgenza degli ospedali.

ATS BRIANZA							
ATTUAZIONE PNRR - MISSIONE 6C1							
RE TI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE(CDC - ODC - COT)							
RIFERIMENTO MAPPA	ASST	COMUNE	INDIRIZZO	PROPRIETA'	CDC	ODC	COT
1	BRIANZA	Agrate Brianza	Via Lecco 11	SSR	x		
2	BRIANZA	Arcore	Via Tomaselli 1	SSR	x		
3	BRIANZA	Vimercate	Via Giuditta Brambilla 11	SSR	x		x
4	BRIANZA	Besana Brianza	Via Viarana 38	SSR	x		x
5	BRIANZA	Lissone	Via Bernasconi 14	SSR	x		x
6	BRIANZA	Macherio	Via Italia 13	Ente locale	x		
7	BRIANZA	Lentate sul Seveso	Via Garibaldi 37	Ente locale	x		
8	BRIANZA	Seregno	Via Verdi 2	SSR	x		
9	BRIANZA	Cesano Maderno	Via San Carlo 2/5	SSR	x		
10	BRIANZA	Nova Milanese	Via Giussani 11	Ente locale	x		
11	BRIANZA	Desio	Via Foscolo 24	SSR	x		x
12	BRIANZA	Limbiate	Via Monte Grappa 40	SSR	x		x
13	BRIANZA	Giussano	Via Milano 65	SSR	x	x	x
14	BRIANZA	Limbiate	Via Monte Grappa 19	SSR		x	
15	BRIANZA	Bellusco	Via Corte dei Frati	SSR	x		
16	LECCO	Introbio	Località Sceregalli	Ente locale	x	x	
17	LECCO	Bellano	Via Carlo Alberto	SSR	x		x
18	LECCO	Lecco	Via Antonio Ghislanzoni	Ente locale	x		x
19	LECCO	Merate	Largo Mandic, 1	SSR	x	x	x
20	LECCO	Olgiate Molgora	Via Aldo Moro 8/10	SSR	x		
21	LECCO	Casatenovo	Via Montereaggio 13	SSR	x		
22	LECCO	Bellano	Via Carlo Alberto 25	SSR		x	
23	LECCO	Lecco	Via dell'Eremo 9/11	SSR		x	
24	LECCO	Oggiono	Via Vittorio Bachelet	SSR	x		
25	LECCO	Calolziocorte	Via Bergamo	SSR	x		
26	MONZA	Brugherio	Via Kennedy 28	Ente locale	x		x
27	MONZA	Monza	Via Solferino 16	SSR	x	x	x
28	MONZA	Monza	Via Oriani	Ente locale	x		
29	MONZA	Monza	Viale Romagna 40	Ente locale	x		
TOTALE					26	7	11

ECONOMIA E LAVORO

Lo sguardo volto al futuro prossimo, cogliendo i temi sanitari, incrocia per ciò stesso il panorama economico e sociale e le sue traiettorie evolutive.

L'ultimo aggiornamento del *World Economic Outlook* del Fondo Monetario Internazionale, pubblicato lo scorso ottobre, se per un verso evidenziava la continuità della ripresa, dall'altro ne stigmatizzava lo slancio indebolito e l'incertezza crescente, prevedendo per l'economia globale una crescita del 5,9% nel 2021, 0,1 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di luglio, e del 4,9% nel 2022, con il permanere delle preoccupazioni legate all'emergenza sanitaria, dettata da una pandemia che si ripresenta con nuove varianti.¹⁷

Le linee di frattura aperte dal Covid-19 dunque permangono e le previsioni inducono a credere che le divergenze a breve termine lasceranno impronte durature sulle prestazioni a medio termine. L'accesso ai vaccini e il sostegno tempestivo alle politiche risultano essere i principali fattori critici.

I divari nei recuperi previsti tra i gruppi economici si sono ampliati rispetto alle previsioni di luglio, ad esempio tra le economie avanzate e i paesi in via di sviluppo a basso reddito. Nel frattempo, l'inflazione è aumentata notevolmente negli Stati Uniti e in alcune economie di mercato emergenti. Nel nostro Paese, in media, nel 2021 i prezzi al consumo hanno registrato una crescita pari a +1,9% (-0,2% nel 2020).¹⁸ La previsione prospetta un picco inflattivo raggiunto a fine 2021 e destinato a tornare ai livelli pre pandemici entro la metà del 2022, almeno per la maggior parte delle economie.

Nondimeno, data la natura inesplorata della ripresa, permane notevole incertezza al riguardo, con i tassi di inflazione che potrebbero superare le previsioni per una serie

¹⁷Cfr. <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WEO/2021/October/English/text.ashx>

¹⁸Cfr. https://www.istat.it/it/files//2022/01/CS_Prezzi-al-consumo_Prov_Dicembre2021.pdf

di cause. Con riferimento all'Europa, ad esempio, il *Financial Times* scrive che l'aumento è dovuto «al rimbalzo dell'economia della zona euro successivo allo shock della pandemia, a cui va aggiunta la revoca delle restrizioni alle attività nelle città e anche il fatto che l'offerta di beni abbia faticato a tenere il passo con la domanda negli ultimi mesi, aumentando così i costi energetici e creando carenza di molti materie prime, di semilavorati e di beni».¹⁹

Una comunicazione chiara, associata a politiche monetarie e fiscali adeguate, potrebbe aiutare a prevenire che i timori relativi al fenomeno inflattivo si scarichino sulle aspettative. Gli incrementi dell'inflazione si verificano anche quando i livelli occupazionali sono al di sotto dei livelli precedenti all'emergenza sanitaria in molte economie, costringendo i decisori politici a scelte difficili. Improcrastinabile anzitutto un consistente sforzo politico multilaterale per garantire la diffusione dei vaccini, proprio allo scopo di rafforzare le prospettive economiche globali.

Particolare interesse riveste il capitolo del *World Economic Outlook* dedicato alla ricerca di base, dove si indica il modo nel quale i responsabili delle politiche economiche potrebbero contribuire a stimolare la crescita globale nel lungo termine in vista della fase post Covid, cioè attraverso il ruolo della ricerca di base, il lavoro indiretto, teorico o sperimentale. Fondamentale sarà l'utilizzazione dei nuovi dati ricavati da connessioni, da singole innovazioni e da articoli scientifici, in quanto la ricerca di base viene considerata un input essenziale all'innovazione, con conseguenti ampie ricadute e impatti di natura economica di lunga durata a livello internazionale.²⁰

Al pari degli altri, anche il nostro Paese si è trovato a fronteggiare una crisi inusitata, con un calo del Pil nel 2020 pari all'8,9%. I recenti dati Istat certificano un

¹⁹<https://www.ft.com/content/00105dad-ad6f-4810-8e5f-8c5712686759>

²⁰Cfr. <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WEO/2021/October/English/text.ashx>, in partic., Chapter 3. Research and Innovation: Fighting the Pandemic and Boosting Long-Term Growth

incremento nel 2021 del 6,5%, un balzo in avanti, dovuto soprattutto alla domanda interna, che non si registrava in Italia dal 1976. La variazione acquisita per il 2022 – cioè la crescita già realizzata anche se per tutto l’anno il Pil non crescesse affatto – è pari a +2,4%.²¹

Nondimeno lo stesso Istituto di statistica in un report del 16 giugno 2021 chiariva che nonostante le ingenti risorse stanziolate dal governo per gli ammortizzatori sociali e per i diversi ‘ristori’, la crisi pandemica ha generato un ampliamento del gap sociale e un assillante incremento del livello di povertà delle famiglie italiane. La povertà assoluta ha mantenuto infatti un passo spedito e ha raggiunto nel 2020 il valore più elevato dal 2005. I numeri di Istat del 2020 ci parlano di oltre 2 milioni di famiglie italiane in povertà assoluta, ovvero il 7,7% del totale, a 6,4% nel 2019. Il +335mila include un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni, con un passaggio percentuale al 9,4 da 7,7, oltre un milione in più rispetto all’anno precedente.

Il Rapporto Caritas sulla povertà ed esclusione sociale in Italia 2021²² rileva che dei ‘nuovi poveri’ a causa della pandemia nel 2020, nel 2021 il 29,7% continua a ‘non farcela’. Profilandolo il quadro, si tratta in prevalenza di italiani in età lavorativa, tra i 18 e i 54 anni, in affitto presso privati, coniugati e con figli, con un livello di istruzione media, senza impiego o con lavoro precario o sottoretribuito.

Non va infatti assolutamente dimenticata la cosiddetta ‘area grigia’, quella consistente fascia di persone a rischio povertà. Secondo una stima del Centro studi di Unimpresa che si riferisce alla fine del 2021,²³ sono quasi 11 milioni gli italiani a rischio povertà: tra i 4 milioni di disoccupati e i 6,7 milioni di occupati ma in situazioni instabili o economicamente deboli, il numero degli italiani che non ce la

²¹Cfr. https://www.istat.it/files/2022/01/FLASH_21q4.pdf

²²Cfr. http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2021/Rapporto_Caritas_poverta_2021_oltre_ostacolo.pdf

²³Cfr. <https://www.unimpresa.it/covid-unimpresa-quasi-11-milioni-di-italiani-a-rischio-poverta/45759>

fa, in piena emergenza Covid, risulta in crescita. Il dato conta oltre 1,6 milioni di soggetti in più rispetto a un'analogha rilevazione relativa al 2015, con una crescita significativa di circa il 15%.

LA CRISI COVID IN ITALIA E L'AREA DI DISAGIO SOCIALE

DISOCCUPATI	4.071
EX OCCUPATI	1.127
EX INATTIVI	571
SENZA ESPERIENZA DI LAVORO	2.373
OCCUPATI	6.734
A TERMINE PART TIME	925
A TERMINE TEMPO PIENO	2.142
TEMPO INDETERMINATO PART TIME INVOLONTARIO	2.731
COLLABORATORI	225
AUTONOMI PART TIME	711
TOTALE AREA DISAGIO SOCIALE 2021	10.805

Fonte: elaborazioni Centro studi di Unimpresa su dati ISTAT – Valori in migliaia (1 gennaio 2022)

Entro tale scenario inquietante, l'Unione Europea è riuscita a tracciare politiche di intervento comuni e l'accordo sul Next Generation EU rappresenta un possibile punto di snodo in prospettiva futura, in virtù del fatto che per la prima volta, come ha sottolineato il governatore di Bankitalia, Visco, intervistato dal *Financial Times*, l'Unione si è dotata di una «sostanziale capacità di indebitamento comune destinata a contrastare shock economici avversi e per raggiungere obiettivi concordati»²⁴, stabilendo, sia pur temporaneamente, il principio di una responsabilità collettiva per politiche di bilancio comuni, basate sull'assunzione di debito europeo.

Come ha acutamente evidenziato il Direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, solo se NGEU risulterà davvero efficace, ovvero se i paesi UE dimostreranno di saper fare buon uso delle risorse comuni messe a loro

²⁴Dichiarazione rilasciata al *Financial Times* il 24 luglio 2020 (<https://www.ft.com/content/ba437551-d19c-4557-8920-2187549a615e>)

disposizione, «esso potrà costituire un punto di riferimento per altre, più durature riforme.»²⁵ In una dimensione prospettica, uno strumento permanente «costituirebbe l'embrione di una capacità di bilancio europea, in grado di affiancare la politica monetaria in caso di shock simmetrici particolarmente pronunciati e prolungati».²⁶ Il nostro Paese fungerà da banco di prova cruciale proprio perché destinatario della quota più consistente dei fondi. NGEU assumerà i contorni di un fallimento se il Piano italiano che ne utilizzerà le risorse (Piano nazionale di ripresa e resilienza, PNRR) non avrà efficacemente contribuito a superare le storiche debolezze dell'economia italiana. Se «le opinioni pubbliche non considereranno NGEU un successo, sarà per molti anni assai difficile superare le resistenze politiche al completamento dell'architettura economica dell'area.»²⁷

Nel PNRR alle riforme spetta un ruolo di importanza almeno pari, se non superiore, a quello dei progetti infrastrutturali. Si mira a intervenire in tutti gli ambiti essenziali che zavorrano la capacità produttiva delle imprese italiane: le carenze della pubblica amministrazione, quali, ad esempio, le inefficienze delle procedure di appalto, le stolide barriere anticoncorrenziali, i tempi impossibili della giustizia. Se, com'è vero, molti di questi problemi affliggono in misura maggiore il nostro Sud, affrontarli significherebbe anche favorire la convergenza interna nel paese. Nondimeno va sempre rammentato che per le maggiori risorse rese disponibili da NGEU è prevista una restituzione, direttamente e per intero nel caso dei prestiti, ma in parte anche, per via indiretta, in quello delle sovvenzioni, il cui finanziamento comporterà un accrescimento dei contributi degli Stati al bilancio dell'Unione.

²⁵Cfr. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2021/Signorini-28-aprile-2021.pdf>

²⁶Ibid.

²⁷Ibid.

Dunque un compito sfidante per le istituzioni come per le amministrazioni chiamate a realizzare gli investimenti pianificati, ma anche per le Parti sociali e dunque per il sindacato, per la CISL. La nostra storia è lì a testimoniare che mai ci siamo sottratti a responsabilità anche gravose, come quelle cui ci ha impegnato la sottoscrizione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri del *Protocollo per la partecipazione e il confronto nell'ambito del PNRR*. Abbiamo colto un risultato politicamente importante, da noi fortemente perseguito e alimentato dalla logica del confronto continuo con l'Esecutivo. Il *Protocollo* assegna alle parti sociali un ruolo attivo e propositivo nella complessa fase dell'attuazione dei progetti, delle riforme e degli investimenti del PNRR. Ciò non solo a livello centrale, attraverso i tavoli nazionali con le Amministrazioni titolari degli interventi, ma anche tramite i tavoli territoriali, a garanzia di una *governance* del Piano il più possibile partecipata e capillarmente articolata. Si è insomma costruita la condizione di possibilità per valorizzare la partecipazione delle forze sociali, ponendo particolare attenzione alle ricadute economiche, sociali ed occupazionali del PNRR, aspetti prioritari per la CISL ai fini di un'attuazione efficace e corretta del Piano stesso.

Anche sul nostro territorio il Covid ha riverberato i suoi effetti rovinosi. La rapida sintesi che mi appresto a tracciare, centrata su alcuni indicatori, servirà anche a capire l'asse di un futuro orientamento.

Al rilevante calo nel 2020 del Pil italiano (-8,9%), riduzione determinata dal convergere di diversi elementi tra cui il crollo dei consumi nazionali (-7,8%), la drastica riduzione della produzione industriale (-11,4%) e il calo del fatturato dei servizi (-8,1%), ha fatto seguito – nonostante le disposizioni introdotte a livello nazionale a tutela dell'occupazione – la perdita di 456mila posti di lavoro.

L'economia italiana ha recuperato molto velocemente, e a fine 2021, grazie al supporto della campagna vaccinale e delle politiche economiche (le misure di sostegno varate dai governi sono state pari al 6,5% del PIL nel 2020 e al 6,1% nel

2021), è ben posizionata rispetto ai principali partner e, in particolare, allineata a quelle di Francia e Germania. Il valore della produzione industriale del 2021, ad esempio, secondo le stime di Prometeia, chiude con un rimbalzo attorno all'11%, dopo una caduta del tutto simile nel 2020.²⁸ In Germania la crescita si dovrebbe attestare al 4% e in Francia al 6% (-11% nel 2020 per entrambe) e in Spagna al 7% (-10% nel 2020). I traguardi raggiunti, con una crescita del PIL stimata al 6,3% per il 2021 (rispetto al 5,2% della media UEM), nonostante il rallentamento verificatosi nel quarto trimestre, fanno guardare con qualche ottimismo al futuro, senza però dimenticare che l'inverno si preannuncia ancora difficile sia dal punto di vista sanitario sia per le difficoltà di approvvigionamento di beni intermedi e per i rincari dei prezzi di energia e materie prime.

Quanto all'andamento economico in Lombardia, nello scenario formulato ad ottobre da Prometeia, le stime di crescita per il 2021 sono ulteriormente riviste al rialzo: +6,4% il PIL della Lombardia, rimbalzo superiore alla media nazionale (dopo una caduta più profonda nel 2020). La Lombardia è attesa recuperare i livelli pre Covid nel 2022, con lo stesso orizzonte ipotizzabile per l'Italia, e al 2023 il valore del PIL sarà superiore al 2019 del +3,1%, con una progressione sostanzialmente allineata a Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Il manifatturiero acquista ulteriore velocità tra giugno e settembre e supera del +5,8% i livelli di produzione dell'ultimo trimestre del 2019 prima della pandemia (questa primavera era a +3,2%, a inizio anno ancora a -1,2%), confermando un ritmo di crescita più sostenuto rispetto alla media nazionale che registra un +1,2% di produzione nel terzo trimestre rispetto al pre Covid.

La Lombardia, ma anche l'Italia nel complesso, continuano inoltre a distinguersi in Europa per migliore capacità di recupero. Infatti, le industrie di Spagna, Francia e

²⁸Cfr. <https://www.prometeia.com/it/trending-topics-article/produzione-industriale-a-novembre-superati-i-livelli-pre-pandemia>

soprattutto Germania accusano ancora tutte un divario a confronto con l'attività 2019 (-1,3%, -4,3%, -6,1% rispettivamente).

L'accelerazione della Lombardia è visibile anche nei dati di export, con un +8,6% di incremento nel terzo trimestre 2021 rispetto al 2019, dopo il +6,6% nel secondo e il gap del -0,8% nel primo. Trainata da questo terzo trimestre particolarmente brillante, la performance complessiva delle imprese lombarde nei primi nove mesi del 2021 si avvicina a quella dei benchmark più avanti nel recupero grazie a una progressione positiva in tutto il periodo analizzato: +4,8% Lombardia, +6,3% Veneto, +7,1% Emilia-Romagna, +5,1% Baden-Württemberg, +6,9% Catalogna.

In aggiunta, in Lombardia è interessante rilevare che a settembre, rispetto alla primavera, un numero più ampio di settori manifatturieri (9 su 13) registra vendite sui mercati internazionali superiori in valore a prima della pandemia. Tra i più dinamici si segnalano elettronica (+16,4% a gennaio-settembre 2021 rispetto al 2019), metalli (+12,9%), alimentare (+12,6%), apparecchi elettrici (+11%), seguono chimica (+9,4%) e gomma-plastica (+7,1%) e poi altro manifatturiero/mobili (+3,1%). Più modesto è il ritmo di ripresa di automotive (+0,9%, che svolta solo a partire dall'estate) e farmaceutica (+0,5%, che è in contrazione dopo un robusto avvio d'anno). Tra i settori ancora in negativo rispetto al pre Covid rimangono meccanica (-1,4%) e moda (-3,1%) che però nel terzo trimestre invertono la tendenza, cui si aggiungono legno (-2,4%) e prodotti petroliferi (-12,9%) in ulteriore peggioramento.

Le inchieste congiunturali del mese di novembre presso le imprese suggerivano una prosecuzione della ripresa in chiusura d'anno, sostenuta da condizioni di domanda ancora solide. Sulla velocità di ripresa pesano però sempre forti preoccupazioni per le strozzature nelle catene di approvvigionamento e soprattutto per il surriscaldamento dei prezzi dell'energia, oltre che inevitabilmente l'evoluzione del virus e dei contagi.

Un quadro positivo in termini di domanda, specie in prospettiva, emerge anche nei servizi del Nord Ovest, con il clima di fiducia che a novembre risale e si posiziona su un livello prossimo ai picchi raggiunti la scorsa estate. In Italia l'indice registra invece una lieve correzione al ribasso, probabilmente anche in parte fisiologica dopo il traino iniziale delle riaperture estive.

Infine, diversamente da quanto rilevato presso le imprese, a novembre la fiducia dei consumatori diminuisce nel Nord Ovest, però anche in questo caso rimane vicina al massimo storico di ottobre. La flessione dell'indice è dovuta essenzialmente ad un peggioramento delle attese sulla situazione economica generale e di quelle riguardanti la sfera familiare.²⁹

Dall'analisi congiunturale condotta nel 3° trimestre 2021, a Lecco emerge una ripresa generalizzata nei diversi settori. Nel comparto industriale tutti i valori tornano superiori ai livelli pre Covid, con una produzione del +11,2%. Rispetto ai valori del 3° trimestre 2019, ordini e fatturato delle imprese industriali registrano crescite (rispettivamente +9,4% e +12,7%). Più nello specifico, l'indice medio della produzione industriale lecchese è a quota 121,5 (media 2010=100); quello degli ordini a 128,3; quello del fatturato a 141; tutti i valori tranne quello degli ordini sono superiori a quelli regionali. L'aumento percentuale della produzione è il più elevato a livello regionale; quello degli ordini è il settimo (preceduto da Milano, Brescia, Monza Brianza, Bergamo, Varese e Mantova); quello del fatturato è il quinto (preceduto da Mantova, Brescia, Cremona e Lodi).

In ripresa anche l'artigianato: produzione e ordini evidenziano crescite superiori alla media regionale. Nelle classifiche della variazione percentuale di produzione, ordini e fatturato Lecco si colloca sempre entro il settimo posto. La produzione aumenta del 6,6% (sempre nei confronti del 3° trimestre 2019); gli ordini restano

²⁹Cfr. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/booklet-economia-ndeg60-dicembre-2021>

invariati; il fatturato cresce del 3,3%. L'indice medio della produzione artigiana lecchese nel 3° trimestre 2021 è 111,9 (media 2010=100), al 2° posto tra le province lombarde (dietro a Sondrio). Il numero indice del fatturato è pari a 107, mentre quello degli ordini a 100,8 (per entrambi Lecco è quinta in Lombardia).

Il volume d'affari del commercio è cresciuto del 9,8%, mentre quello dei servizi del 6,6%. Il numero indice del volume d'affari (2010=100) delle imprese del commercio lecchesi si è attestato a 97,8 mentre nei servizi a 97,9 e a 103,8.

Ulteriori dati elaborati dall'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Como-Lecco sull'andamento economico dei primi nove mesi 2021, mostrano le ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS in calo del 54,7%. Quella straordinaria si riduce del 22,2% e la cassa in deroga del 34%. Il totale delle ore di cassa autorizzate scende del 50,2% (da 20,7 a 10,3 milioni).

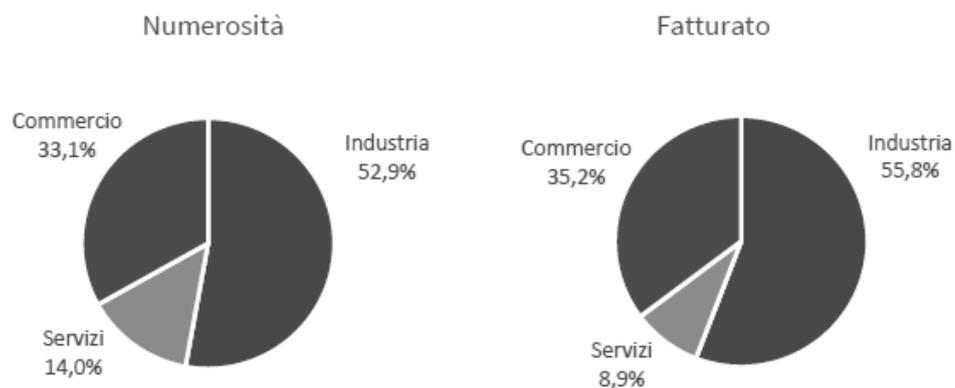
In termini di raffronto, in Lombardia le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate calano del 36,9% (CIG ordinaria -52,5%, CIG straordinaria -8%; CIG in deroga -4,3%). In Italia, -27,9% (CIG ordinaria -45,4%, CIG straordinaria -7,8%, CIG in deroga +12,9%).

A Lecco: imprese nate 1.024 (+18,7%); cessazioni 917 (-3,2%). A fine settembre 2021 (rispetto allo stesso periodo del 2020), localizzazioni registrate in provincia di Lecco +0,9% (Lombardia +1,4%; Italia +0,9%). Rispetto al corrispondente periodo del 2020, i fallimenti a Lecco diminuiscono da 31 a 28 (-9,7%). A fine settembre 2021, le imprese registrate in provincia di Lecco erano 25.775 (per 33.188 localizzazioni) e il saldo tra imprese nate e cessate è pari a +107; rispetto a fine settembre 2020 la variazione del numero delle imprese registrate è stata pari a +0,3%.

Nel 2020, il tessuto economico della provincia di Monza e Brianza si è dimostrato molto reattivo e competitivo riaffermando la sua vocazione fortemente manifatturiera, e nel 2021 il 79% delle imprese del territorio prevedeva di chiudere

l'anno sui livelli del 2019. È quanto emerge dalla classifica 2021 del TOP 500+³⁰ e dal sondaggio sulle prospettive delle imprese di Monza e Brianza³¹, entrambi realizzati dal Centro Studi di Assolombarda.

→ **Composizione per macro settore delle TOP500+**



→ **Classificazione per macro settori: numero aziende e fatturato**

Macro settore	N. aziende	Aziende (%)	Fatturato (€)	Fatturato (%)
Industria	423	52,9	28.487.081.583	55,8
Servizi	112	14,0	4.542.011.450	8,9
Commercio	265	33,1	17.978.582.133	35,2

Dopo il colpo inferto dalla pandemia, che ha portato nel 2020 a un calo della produzione industriale pari al -7,9% (comunque inferiore alla media lombarda che ha segnato un -9,8%), il territorio ha saputo reagire. La ripartenza è stata immediata

³⁰Cfr. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/top500-le-eccellenze-di-monza-e-brianza-analisi-2021>

³¹Cfr. <https://www.assolombarda.it/centro-studi/booklet-economia-ndeg60-dicembre-2021>

e nell'ultimo trimestre del 2020 il livello di attività manifatturiera aveva superato dello +0,1% lo stesso periodo del 2019. Un crescendo che dà un avvio positivo al 2021, tanto che nel terzo trimestre l'attività produttiva è superiore del +6,3% rispetto al picco pre pandemia. La performance sui mercati esteri è anch'essa positiva, a conferma della vocazione internazionale del territorio. Dopo la caduta del 2020, pari al -6,6%, più contenuta rispetto a quella lombarda (-10,5%), la risalita delle esportazioni è rapida: nei mesi tra gennaio e settembre 2021 aumentano del +8,6% rispetto allo stesso periodo del 2019 (un equivalente di 614 milioni di euro in più), mentre l'export lombardo rimbalza in misura più contenuta (+4,8%).

La spinta dall'estero è intensa e diffusa a quasi la totalità dei settori. Dopo il calo generalizzato dell'export nel 2020 (con eccezione della farmaceutica), nei primi nove mesi del 2021 risaltano le performance internazionali delle vocazioni produttive del territorio rispetto allo stesso periodo 2019: l'export della farmaceutica cresce del +34,9%, quello dei metalli del +11,5%, quello della chimica del +10,7%, quello dell'elettronica del +9,1%. Il settore del legno-arredo - anima del made in Monza e Brianza - segna un aumento del +11,1%. Per l'export della meccanica persiste un leggero divario rispetto al pre Covid, pari al -0,8%, mentre l'*automotive* segna un -4,5%. Tra gli altri pochi settori che registrano andamenti negativi si trova la moda, sofferente anche al di fuori della provincia, che evidenzia un -8,9% e l'alimentare con un -13% rispetto allo stesso periodo 2019.

Il 2021 è un anno di crescita per ben il 75% delle imprese del territorio e il 2022, al netto delle 'sorprese' potrà rappresentare la conferma di questo trend positivo. Secondo l'indagine del Centro Studi di Assolombarda condotta su un panel di imprese di Monza e Brianza, inoltre, il 79% delle imprese prevede di tornare ai livelli di vendite pre pandemia. Nel dettaglio la quota è composta da un 33% che supererà i ricavi del 2019, un 13% che si riporterà in linea e un 33% che è già sopra i livelli pre Covid. La platea restante si divide tra un 14% che colmerà il divario nel 2022 e

un 7% di imprese che non prevede di recuperare nel medio termine quanto perso con la pandemia.

L'indagine condotta dal Centro Studi di Assolombarda evidenzia inoltre in chiave imprenditoriale i rischi correnti e le strategie in corso. Da una parte emerge la forte pressione dei rincari delle materie prime che, insieme ai ritardi nella logistica, pesano sugli approvvigionamenti, sulle produzioni e sui ricavi delle imprese brianzole. L'80% è preoccupato per i rincari estremamente elevati e le difficoltà di reperimento di alcune materie prime e semilavorati e un quinto per la più recente fiammata dei prezzi dell'energia. Nonostante questi fattori, le imprese del territorio reagiscono e si orientano verso uno sviluppo che sia sostenibile, investendo in innovazione e digitalizzazione.

Provincia di Monza Brianza – Numero di imprese attive

Attività	30/09/2020	31/12/2020	30/09/2021	% variazione 30/09/2021- 30/09/2020	% variazione 30/09/2021- 31/12/2020
TOTALE	64.026	63.946	65.128	1,72%	1,85%
di cui					
Agricoltura	879	876	884	0,57%	0,91%
Manifattura in senso stretto	8.520	8.486	8.407	-1,33%	-0,93%
di cui produzione di:					
Prodotti in metallo	1.906	1.902	1.891	-0,79%	-0,58%
Macchinari	657	654	643	-2,13%	-1,68%
Mobili	1.434	1.409	1.392	-2,93%	-1,21%
Costruzioni	12.020	12.018	12.321	2,50%	2,52%
Commercio all'ingrosso	7.002	7.008	6.990	-0,17%	-0,26%
Commercio al dettaglio	6.769	6.783	6.909	2,07%	1,86%
Alloggio e ristorazione	3.535	3.497	3.525	-0,28%	0,80%
Trasporto e magazzinaggio	1.834	1.831	1.857	1,25%	1,42%
Sanità e assistenza sociale	626	628	645	3,04%	2,71%

Il sondaggio mette in luce infatti quali sono gli elementi strategici su cui investire. Per circa la metà dalle imprese il capitale umano e l'organizzazione del lavoro

risultano prioritari al pari del potenziamento dell'offerta di nuovi e migliori prodotti e servizi. La crisi pandemica ha ulteriormente consolidato la rilevanza dei tre elementi strategici su cui puntano le imprese di Monza e Brianza: innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Infatti, un terzo delle imprese della provincia sta puntando sulla ricerca e sviluppo, il 27% sulla digitalizzazione dei processi e il 18% sulla sostenibilità dei processi e dei prodotti. Infine, un quarto delle imprese di Monza e Brianza riconosce come elementi rilevanti il brand e l'immagine.

MERCATO DEL LAVORO

Grande attenzione non scevra da preoccupazioni destano in noi le dinamiche del mercato del lavoro, con gli alti tassi di disoccupazione giovanile, le basse percentuali di occupazione femminile e le tante offerte di lavoro che non s'incrociano con la domanda. Tra l'altro, le tre grandi transizioni, la digitale, quella climatico-ambientale e la demografica, vedono proprio nel lavoro il crocevia più importante. Nel contempo, la transizione alla digitalizzazione riduce i posti di lavoro ripetitivi e incrementa il contributo umano e intellettuale anche nel lavoro operaio.

A metà gennaio l'Istat ha pubblicato i dati relativi all'andamento dell'occupazione nel mese di novembre 2021.³² Rispetto al mese precedente gli occupati sono cresciuti di 64.000 unità, lo 0,3% rispetto al mese scorso. Negli ultimi tre mesi la crescita è stata di circa 200.000 unità.

Se contiamo da novembre 2020, la crescita è di 494.000 occupati, arrotondando 290.000 uomini e 205.000 donne. Di questi occupati in più solo 4.000 sono indipendenti, tutti gli altri sono lavoratori dipendenti. Fra i dipendenti i contratti a termine sono 448.000, mentre i contratti a tempo indeterminato sono 42.000. Il tasso di occupazione (vale a dire la percentuale di chi lavora sul totale delle persone

³²Cfr. https://www.istat.it/it/files/2022/01/CS_Occupati-e-disoccupati_NOVEMBRE_2021.pdf

in età 15-64 anni) sale al 58,9%. Con la crescita dell'occupazione sono diminuiti i disoccupati, ma soprattutto gli inattivi, vale a dire le persone che non hanno un lavoro e non lo cercano attivamente, oppure non sono disposte a cominciare a lavorare nelle prossime due settimane, oppure accetterebbero solo determinati lavori. I disoccupati in senso stretto in Italia sono quindi 2.338.000, in calo di 43.000 unità rispetto a ottobre. All'appello mancano tuttavia ancora 300.000 posti di lavoro rispetto al pre pandemia.

Come interpretare questi dati? La crescita dell'occupazione è sempre una notizia positiva. La riduzione dovuta alla pandemia e alle misure che hanno chiuso o limitato le attività produttive si sta riassorbendo lentamente. D'altra parte la pandemia non è conclusa e molte attività economiche sono aperte senza che nessuno possa dare loro un orizzonte chiaro. Nell'incertezza regnano i contratti a termine. Dove il fenomeno delle dimissioni volontarie cresce, come ad esempio negli Usa, cresce anche il lavoro autonomo. In Italia i 4.000 autonomi in più in un anno non sono davvero un segnale di fuga dal lavoro dipendente.

Stanno tornando sul mercato del lavoro anche gli inattivi, visto che tutto sommato un lavoro si può cercare e trovare liberamente e che tutti i sussidi sono sottoposti a meccanismi di riduzione automatica nel tempo (almeno quelli legati strettamente allo stato occupazionale). Fra gli inattivi molti sono comunque disponibili al lavoro e questo contingente di persone non va sottovalutato dalle politiche, dato che l'andamento demografico sta riducendo progressivamente il numero delle persone in età da lavoro.

Il tasso di occupazione, anche se è in rialzo, resta comunque sotto il 60%, basso rispetto alla maggioranza dei Paesi europei di dimensioni paragonabili all'Italia. In Germania a luglio 2021 il tasso di occupazione era al 75,6%, in Francia era al 67,5% a settembre, in Polonia era al 70% a luglio, in Gran Bretagna al 75,5% a ottobre.

Le persone disponibili al lavoro ci sono, i datori di lavoro lamentano da anni e in qualsiasi congiuntura mancanza di forza lavoro adeguata, far crescere l'occupazione ai livelli degli altri Paesi di grande dimensione è necessario per far sì che il welfare resti sostenibile (il welfare lo paga il lavoro, da sempre).

Dove dunque le carenze? I Paesi con i tassi di occupazione più alti hanno politiche attive del lavoro universali. Le politiche attive del lavoro vanno pensate al pari di un'infrastruttura, come le autostrade, ad esempio. Difficile dimostrare che il singolo lavoratore ne abbia un beneficio immediato per il costo che si sostiene, come pure è difficile dimostrare che un presidio sanitario sia garanzia assoluta di guarigione o che un nosocomio sia un investimento che si paga da sé in poco tempo. Ma senza queste infrastrutture saremmo un Paese paralizzato e assolutamente incapace di rispondere al bisogno di salute, così come senza politiche attive del lavoro abbiamo un mercato del lavoro bloccato.

I dati rilevati dai Centri per l'Impiego³³ della provincia di Lecco, relativi agli avviamenti e alle cancellazioni nel corso del 3° trimestre del 2021, confermano la sostanziale ripresa dei flussi nel mercato del lavoro: gli avviamenti sono infatti aumentati rispetto allo stesso periodo del 2020, passando da circa 9.800 unità a circa 11.400. Tra luglio e settembre 2021 - rispetto al 3° trimestre 2020 - sono aumentate contestualmente anche le cessazioni di rapporti di lavoro (+2.300 circa), ma il bilancio dei primi nove mesi del 2021 rimane comunque positivo sia in termini di saldo, che di confronto con lo stesso periodo del 2020.

Lo sblocco della moratoria dei licenziamenti non sembra avere per il momento alterato i livelli occupazionali. Nel 3° trimestre 2021 i valori di questi indicatori risultano sostanzialmente positivi. Nel settore industriale l'indice passa da 104,9

³³Cfr.

http://sintesi.provincia.lecco.it/opencms/export/sites/default/repository/osservatorio_mercato_lavoro/2021/Notiziario_Lecco_novembre_2021.pdf

punti (3° trimestre 2020) agli attuali 107,0 (3° trimestre 2021). Nell'artigianato si è passati, nell'anno considerato, da 102,1 a 102,9, con un progresso, quindi, di quasi un punto, ma anche i servizi tornano a crescere (quasi di 1 punto). L'andamento più positivo si riferisce, però, al settore del commercio, il cui indice raggiunge, in coincidenza di questo trimestre, un valore «record» di 111,6 punti (era 105,9 nel 3° trimestre 2020).

Rispetto al 3° trimestre 2021 diminuisce di quasi 13 punti percentuali il peso relativo del terziario, soprattutto per il minor contributo dettato dalla stagionalità del turismo (-9 punti), mentre nel manifatturiero sono circa 2.800 (ovvero quasi la metà del totale) le nuove assunzioni previste, il doppio di quelle programmate nello stesso trimestre del 2020 (1.400 circa). Le costruzioni contribuiscono al traino esercitato dal comparto industriale aumentando di 4 punti percentuali il proprio peso relativo sul totale, per un ammontare di circa 560 assunzioni (erano 230 nello stesso periodo del 2020): i bonus edilizi recentemente prorogati dal Governo fino al 2023 contribuiscono certamente al trend positivo del settore.

Dinamica trimestrale degli avviamenti e delle cessazioni registrate dai Centri per l'Impiego

Trimestre	Totale avviamenti	di cui avviamenti		di cui avviamenti		Totale cessazioni	di cui cessazioni		di cui cessazioni	
		maschi	femmine	15-29 anni	50-64 anni		maschi	femmine	15-29 anni	50-64 anni
Totale 2018	37.354	20.226	17.128	15.279	5.619	35.437	19.108	16.329	12.823	6.809
1° 2019	8.772	4.929	3.843	3.349	1.451	6.796	3.737	3.059	2.358	1.260
2° 2019	8.757	4.794	3.963	3.711	1.324	8.852	4.602	4.250	3.045	1.787
1° sem. 2019	17.529	9.723	7.806	7.060	2.775	15.648	8.339	7.309	5.403	3.047
3° 2019	10.260	5.072	5.188	3.981	1.593	9.862	5.134	4.728	3.723	1.995
4° 2019	7.616	3.931	3.685	3.044	1.313	9.029	4.979	4.050	3.087	2.053
2° sem. 2019	17.876	9.003	8.873	7.025	2.906	18.891	10.113	8.778	6.810	4.048
Totale 2019	35.405	18.726	16.679	14.085	5.681	34.539	18.452	16.087	12.213	7.095
1° 2020	8.032	4.387	3.645	3.070	1.387	7.168	3.999	3.169	2.482	1.562
2° 2020	5.481	2.961	2.520	2.212	858	6.977	3.254	3.723	2.245	1.438
1° sem. 2020	13.513	7.348	6.165	5.282	2.245	14.145	7.253	6.892	4.727	3.000
3° 2020	9.775	4.636	5.139	3.795	1.548	8.208	4.144	4.064	3.018	1.725
4° 2020	8.181	4.200	3.981	3.408	1.279	8.446	4.553	3.893	3.060	1.823
2° sem. 2020	17.956	8.836	9.120	7.203	2.827	16.654	8.697	7.957	6.078	3.548
Totale 2020	31.469	16.184	15.285	12.485	5.072	30.799	15.950	14.849	10.805	6.548
1° 2021	7.784	4.631	3.153	3.054	1.358	5.886	3.518	2.368	1.989	1.306
2° 2021	9.739	5.485	4.254	4.217	1.470	9.951	4.992	4.959	3.474	1.928
1° sem. 2021	17.523	10.116	7.407	7.271	2.828	15.837	8.510	7.327	5.463	3.234
3° 2021	11.410	5.584	5.826	4.739	1.799	10.533	5.542	4.991	4.131	2.073

Avviamenti per livello di skill (valori %)

Trimestre	Totale avviamenti	Elementary	Skilled manual	Skilled non manual	High Skilled
1° 2019	8.772	22,6	26	33,3	18,1
2° 2019	8.757	21,4	23,9	41,3	13,4
3° 2019	10.260	17,6	21,3	29,8	31,3
4° 2019	7.616	22,7	21,7	29,8	25,8
1° 2020	8.032	22,7	26,9	32,5	17,9
2° 2020	5.481	23,9	25,7	38,1	12,3
3° 2020	9.775	22,1	17,8	30,9	29,1
4° 2020	8.181	22,7	21,7	29,8	25,8
1° 2021	7.784	24,3	29	26,4	20,3
2° 2021	9.739	20	25,6	39,2	15,2
3° 2021	11.410	18,9	22,3	29,7	29,1

Avviamenti per livello di istruzione (valori %)

Trimestre	Totale avviamenti	Scuola Obbligo	Diploma	Laurea e Post-Laurea	Non disponibile
1° 2019	8.772	52,5	37,2	10,0	0,3
2° 2019	8.757	55,9	35,5	8,3	0,3
3° 2019	10.260	44,2	34,5	21,0	0,3
4° 2019	7.616	53,4	36,1	10,3	0,2
1° 2020	8.032	51,6	36,9	11,2	0,3
2° 2020	5.481	57,9	33,6	8,4	0,2
3° 2020	9.775	45,4	34,9	19,4	0,4
4° 2020	8.181	44,7	38,5	16,6	0,3
1° 2021	7.784	51,0	37,5	11,5	0,1
2° 2021	9.739	53,7	37,4	8,6	0,3
3° 2021	11.410	43,9	37,2	18,7	0,3

Fonte: Provincia di Lecco - Centri per l'impiego

Nell'analisi congiunturale del III trimestre 2021, condotta da AFOL sul mercato del lavoro di Monza Brianza, il confronto fra il 2020 e il 2021 mostra un incremento delle cessazioni del +12,6%(si passa da 64.591 unità a 72.701). Tuttavia, sono aumentati

di più gli avviamenti: il confronto fra i dati attuali e quelli dell'anno scorso mostra un incremento del +33,6% (da 53.980 si raggiungono i 72.128 avviamenti). Gli avviamenti sopravanzano le cessazioni nei primi 5 mesi dell'anno per poi mostrare andamenti altalenanti, spesso legati alla stagionalità di alcuni mercati del lavoro (in primis quello della scuola, responsabile del picco di cessazioni a giugno e di quello degli avviamenti a settembre, che si equivalgono quasi perfettamente).

Fasce d'età	Avviamenti		Cessazioni		Saldi		Resilienze		
	F	M	F	M	F	M	F	M	Totale
-29	12.189	14.228	10.877	12.374	1.312	1.854	6%	7%	6,4%
30-49	14.767	17.433	15.204	17.473	-437	-40	-1,5%	-0,1%	-0,7%
50-	6.211	7.299	7.716	9.057	-1.505	-1.758	-11%	-10,7%	-10,8%
Totale	33.167	38.960	33.797	38.904	-630	56	-1%	0,1%	-0,4%

Fonte: elaborazione PIN scarl su dati COB

I dati confermano quanto già accennato circa il comportamento delle aziende: le imprese, innanzi all'incertezza dell'immediato futuro, hanno reagito diminuendo la durata dei rapporti di lavoro a termine (296 giornate nel 2020; 147 giornate nei primi sei mesi 2021). Alla scadenza dei contratti – se le condizioni economiche lo permettono – questi vengono prorogati (nel 2021 le proroghe sono state 26.196, +6,6% rispetto alle 24.577 del 2020), altrimenti il lavoratore viene espulso dai processi produttivi. Tuttavia, il rientro parziale delle condizioni di emergenza ha fatto aumentare la fiducia dei datori di lavoro, che, adesso, tendono ad aumentare sia il numero di proroghe che la durata media dei contratti a termine. Si tratta di un'inversione di tendenza recente, emersa a partire da giugno (rispetto al dato del 2020 la durata media dei contratti rimane più bassa del -34,1%, tuttavia, il dato è in risalita, crescendo fra giugno e settembre del +32,7%). Delle 72.701 cessazioni dei primi 9 mesi dell'anno la maggioranza (il 55,1%, pari a 40.067 unità) avviene per raggiungimento del termine “naturale” del contratto a tempo determinato. Invece le cessazioni per cause riconducibili, in maniera diretta o indiretta, a motivi economici sono solo il 5% del totale (3.629 unità).

Macro-settore	Avviamenti	Cessazioni	Saldi	Resilienza
Agricoltura	425	327	98	13,0%
Commercio e Servizi	56.005	56.862	-857	-0,8%
Costruzioni	5.416	5.246	170	1,6%
Industria	10.282	10.266	16	0,1%
Totale	72.128	72.701	-573	-0,4%

Fonte: elaborazione PIN scarl su dati COB

Il maggior *turnover* è associato alle divisioni riconducibili a: istruzione, ristorazione, attività di collaborazione familiare e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e di commercio al dettaglio. Si tratta di settori che movimentano molto, ma che non sono in grado di trattenere per più tempo il personale assorbito.

Le divisioni riconducibili all'edilizia primeggiano tra quelle che avviano ed espellono di più: nonostante i bonus governativi il settore non sembra tuttavia in grado di trattenere l'ingente numero di lavoratori assunti.

Le attività di sostegno alle imprese (quali le attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese, la produzione di software, consulenza informatica e attività connesse), sembrano assorbire più lavoratori di quelli espulsi, indice che il lavoro cognitivo, con livelli di specializzazione elevati, offre una maggiore stabilità lavorativa.

Le voci riconducibili alle attività manifatturiere non compaiono fra quelle che movimentano più personale. Ciò significa che nei settori di produzione industriale la stabilità dei posti di lavoro è più elevata e conseguentemente il *turnover* è meno elevato.

Quanto al lavoro somministrato, il macro-settore che più ne assorbe è quello dell'industria (54,2% del totale degli avviamenti), seguito dal commercio e servizi (42,6% del totale degli avviamenti). Residuali le frequenze associate agli altri settori (costruzioni e agricoltura). La somministrazione riguarda prevalentemente personale con un basso livello di specializzazione, tuttavia fra le mansioni più

avviate iniziano ad apparire profili professionali un po' più specializzati rispetto a quanto appariva in precedenza (addetti agli affari generali, installatori e montatori di macchinari e impianti industriali, montatori di mobili, addetti ad attività organizzative delle vendite). Ciò mostra l'attivazione, seppur limitata, di un processo di qualificazione della manodopera che passa anche attraverso i canali della somministrazione.

Anno	Avviamenti	Cessazioni	Saldi	Resilienza
2020	8.693	8.485	208	1,2%
2021	10.152	7.763	2.389	13,3%

Fonte: elaborazione PIN scarl su dati COB

DISALLINEAMENTO DOMANDA/OFFERTA DI LAVORO E FORMAZIONE

Durante i mesi della crisi pandemica abbiamo costantemente monitorato un fenomeno che, a nostro avviso, possiede profonde implicazioni economiche culturali e sociali, non solo per la nostra realtà ma per l'intero Paese. Il riferimento è al cosiddetto *skills mismatch*, ovvero il disallineamento tra le competenze richieste dalle aziende e quelle di cui sono in possesso i lavoratori.

Secondo uno studio del *Boston Consulting Group*,³⁴ colpisce 1,3 miliardi di persone a livello mondiale, riducendo del 6% la produttività del lavoro globale, ed è in costante aumento. La conseguenza è una colossale "tassa occulta" da 5mila miliardi di dollari, pari quasi al doppio del debito pubblico italiano.

Gli attuali under 35 sono la prima generazione ad attraversare ben due crisi economiche devastanti proprio nel delicato momento dell'accesso alla realtà lavorativa. La mobilità sociale in Italia è tra le più basse e sempre più spesso la previsione dello status filiale si attaglia a quello genitoriale. Senza garanzie di

³⁴Cfr. <https://www.bcg.com/it-it/publications/2020/fixing-global-skills-mismatch>

sicurezza economica, il 49% della fascia inclusa tra i 25 e i 34 anni vive ancora nel nucleo familiare originario. Il rapporto Excelsior di Unioncamere prevede un fabbisogno del mercato del lavoro italiano nel triennio 2022-2024 che si attesta attorno a 1,8 milioni di lavoratori, alla stragrande maggioranza dei quali verranno richieste competenze in ambito digitale o green, ossia connesse alla transizione energetico-ambientale, e si tratterà di competenze di livello avanzato. A fronte di questa forte domanda di competenze si evidenzia invece una notevole carenza nella loro offerta da parte della futura forza lavoro. Guardiamo il fenomeno ancor più da vicino e nella massima prossimità temporale. A Lecco tra gennaio e marzo sono programmate circa 6.220 entrate, ma in 44 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati.

Per lo stesso periodo a Monza, a fronte delle 15.940 entrate programmate, troviamo 46 aziende su 100 che lamentano le medesime difficoltà, che si riverberano anche sul fronte della qualità del lavoro, con solo il 32% dei casi di ingresso caratterizzati da un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, e il restante 68% da un contratto a termine.

Fin dal primo periodo di lockdown il dato, pur oscillando nelle due provincie dalle 30 alle 40 e più aziende, è rimasto costante.

L'altro forte elemento di criticità riguarda, come accennato, la qualità del lavoro. A Lecco infatti solo nel 27% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 73% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita). A Monza il 32% dei casi di ingresso saranno caratterizzati da un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, e il restante 68% da un contratto a termine.

Fin qui i numeri e, verrebbe da dire, purtroppo nulla di nuovo sotto il sole e la minaccia Covid.

Nondimeno qualche riflessione si impone. Inimmaginabile un ritorno allo *status quo ante*. Parola chiave sarà innovazione, declinata nelle diverse strutture organizzative aziendali con un personale per cui il *life long learning*, ovvero la formazione permanente e quindi la crescita delle competenze, non potrà certamente figurare quale gentile concessione dell'azienda, ma sarà volano di competitività per la stessa. Si imporrà inoltre una rivisitazione di prodotti e servizi, la riconfigurazione dei link per le forniture e una revisione radicale delle strategie di marketing. Il virus non solo ha accelerato tendenze al cambiamento già in essere negli anni recenti, ma ha impresso un impulso tale da mutare alla radice le stesse categorie interpretative finora impiegate nella lettura delle variegate realtà economiche sociali e ambientali come i dati inerenti il mercato del lavoro. La crescita esponenziale del lavoro digitale a distanza ha ridefinito luoghi e tempi delle attività umane. Si è letteralmente imposta l'interdipendenza fra contesto ambientale, lavoro e salute. Mai come negli ultimi mesi si è palesata l'urgenza improcrastinabile di integrare fra loro politiche del lavoro, dinamiche sanitarie e mutamenti del contesto socioeconomico.

D'altro canto il profilo evidenziato dal mercato del lavoro locale chiama in causa i percorsi formativi. I dati Eurostat mostrano come in Italia da tempo si manifesti una delle più basse percentuali di quindicenni con competenze considerate indispensabili per costruire percorsi solidi di vita e lavoro. Bassa è anche l'incidenza di laureati (27,6% nella fascia 30-34 rispetto all'obiettivo europeo di salire, sempre entro il 2020, oltre il 40%). Istruzione debole e competenze labili zavorrano l'occupazione delle giovani generazioni, riducendo per un verso il loro contributo ai processi di crescita del paese e inasprando per altro le diseguaglianze sociali e territoriali. Ma una ridotta dispersione scolastica e la costruzione di solide competenze sono ormai condizioni sì necessarie ma sempre meno sufficienti, non solo per la realizzazione in ambito professionale ma per evitare la china della marginalizzazione sociale. La questione non riguarda unicamente i volumi di spesa da destinare, ma anche il loro impiego nell'iter formativo finalizzato a ottimizzare la

preparazione dei giovani, al loro inserimento qualificato nel mondo del lavoro, all'espansione di settori strategici in grado di implementare la competitività del sistema paese, potendo contare sul capitale umano delle nuove generazioni. Come abbiamo visto già oggi imporsi con prepotenza anche nel territorio, sempre più in futuro il nodo gordiano sarà lo *skills mismatch*. Mi permetto qui un breve cenno al fatto che purtroppo il nostro Paese non possiede ancora un autentico sistema duale che consenta dopo i sedici anni una sorta di duplicità di status, studente e a un tempo lavoratore, entro una cornice puntualmente tracciata di obiettivi formativi, garanzie, remunerazione adeguata e non da ultimo responsabilità. Non va nemmeno nascosto il fatto che l'Italia è anche quello strano Paese che genera opportunità ma non si perita di farle conoscere. Non è sufficiente fare punti, qualcuno mi insegna, occorre anche segnarli! Fuor di metafora, parlo degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) che assicurano l'80% di occupabilità dopo un anno e creano competenze essenziali per l'innovazione delle imprese e delle organizzazioni. Gli ITS in Italia oggi contano attorno ai 19.000 allievi contro i corrispondenti 900.000 della Germania. Il Piano Next Generation EU prevede un investimento di un miliardo e mezzo di euro con due requisiti: a) garantire un aumento esponenziale degli allievi (obiettivo 100.000), esito che sarà monitorato dagli organi comunitari; b) avviare una riforma organica del sistema ITS, in correlazione ai sistemi di istruzione tecnica e di formazione terziaria universitaria. La Segreteria intende dopo la fase congressuale approfondire questo tema con i portatori di interesse del nostro territorio, dove non mancano queste realtà formative.

Va comunque rammentato e sottolineato il fatto che il territorio ha cercato di ovviare alle smagliature del mercato del lavoro, promuovendo occupabilità con l'azione efficace di Network Occupazione.

Nondimeno deve essere chiaro a tutti, specie al mondo dell'impresa, che un incremento delle competenze, anzitutto digitali, deve coniugarsi alla valorizzazione del capitale umano di cui è latore chi entra nel mercato del lavoro. Una politica

aziendale di riduzione di costo a discapito della produzione di valore non è accettabile e porta alla precarizzazione delle vite dei giovani, senza migliorare produttività e competitività. Analoga considerazione può essere svolta anche per la condizione delle donne lavoratrici, laddove tutti i dati confermano che sono penalizzate soprattutto dalla difficile conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. È questa difficoltà che contribuisce a mantenere la quota di occupazione femminile (meno del 50%) al di sotto delle medie europee. Un aggravio della percentuale in negativo si è determinato nel corso della pandemia, senza che il ricorso allo *smart working* abbia giovato a correggerlo. Anzi, l'impedimento alla frequenza scolastica dei figli si è mutato in onere, retto in larghissima misura da spalle femminili.

La ripresa tuttavia per la CISL non può essere ricondotta unicamente a una mera ingegnerizzazione delle dinamiche economiche e produttive. Gli obiettivi ambiziosi prefigurati dalla transizione digitale e ambientale debbono coniugarsi strettamente a obiettivi del pari ambiziosi sotto il profilo della innovazione sociale e delle forme del lavoro, che debbono assumere una precisa veste pattizia.

In sintesi estrema, l'innovazione economica del futuro post Covid non può dimenticare il necessario ausilio richiesto per consentire alle persone di sostenere l'impatto delle novità economiche e tecnologiche, oltreché beneficiarne. La complessità dei processi tecnologici e economici di transizione si deve coniugare a misure del pari complesse di tutela e promozione umana.

Ciò significa per noi altresì dare assoluta priorità a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, un'altra questione di civiltà che ci vede quotidianamente impegnati, come è stato a lungo anche durante il periodo di lockdown più stretto con le Prefetture, per garantire il diritto di lavoratrici e lavoratori a impianti salubri e all'attuazione di tutte le misure di prevenzione e tutela previste da contratti e norme. Nel territorio della nostra azione sindacale contiamo solo nell'ultimo triennio un numero di

denunce di infortunio che ogni anno supera abbondantemente le diecimila, e un incessante florilegio di morti che sorpassa i venti. Intollerabile.

A futura memoria: la debolezza del nostro sistema industriale è manifesta. Le vicende Voss e Gianetti Ruote non sono che il retto e il verso della stessa medaglia, con il perpetuarsi del processo che vede proprietari stranieri intenzionati a delocalizzare all'estero le produzioni o a spolparle fino all'osso finché possibile per poi abbandonarle al loro destino, con un progressivo imbarbarimento delle relazioni che passa attraverso il licenziamento via email.

A rimarcare le profonde differenze di stile e azione ricordo che dalla crisi Voss, soprattutto la CISL, facendo leva sul mutualismo che la connatura, ha consentito che a Lecco si aprisse un'opportunità territoriale per chi dovesse perdere il lavoro, ovvero il fondo *Aiutiamoci con il lavoro*. Anche su Monza la CISL manifesta la sua cifra nell'adesione al *Fondo Speranza*, già erede del *Fondo Hope*, istituito per favorire i processi di integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei richiedenti asilo. Il nuovo *Fondo Speranza*, allargato su base comunitaria territoriale e non più perimetrato alla sola dimensione migratoria, avrà quali destinatari le persone che versano in condizioni di vulnerabilità e fragilità sociali e che necessitano di azioni di integrazione e inclusione sociale. Sappiamo e vogliamo far rete nel territorio perché insieme si affrontino le criticità e le ferite sociali indotte dall'evento pandemico.

Per la CISL la contrattazione e soprattutto la partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese possono rappresentare un antidoto alle delocalizzazioni. In Germania il lavoro è rappresentato nei consigli di sorveglianza che definiscono le strategie delle imprese, nominano i manager, controllano il loro operato e votano anche contro le ipotesi di delocalizzazione. La CISL ritiene finalmente giunto il tempo di introdurre una forma sostanziale di democrazia economica anche in Italia, riconoscendo a lavoratrici e lavoratori una funzione di indirizzo e controllo, e dunque di eguale protagonismo nelle scelte delle imprese. La crisi economica

connessa a quella pandemica rischia di generare derive inquietanti, foriere di prospettive fosche con la frattura dei legami di coesione entro l'intero sociale, e in particolare di quelli di solidarietà con le generazioni future. Questa emergenza tuttavia può aprire l'orizzonte alla riforma di un capitalismo centrato sul fallimentare modello liberista con l'urgente ricerca di una diversa governance del modello economico sociale. Per la CISL la parola chiave è partecipazione. Ad esempio uno scambio economico fra un risparmio collettivo gestito dai lavoratori stessi a garanzia della stabilità di governance dell'impresa, che a sua volta promuove investimenti per uno sviluppo a lungo termine sostenibile sul piano sociale ed ecologico, capace quindi di alimentare anche una necessaria solidarietà tra le generazioni. Non si tratta qui di effettuare solo qualche aggiustamento occasionale, ma di ripensare assieme obiettivi, strumenti e modalità all'insegna della condivisione e dell'assunzione di responsabilità.

La partecipazione è lo strumento non solo per arginare le forme di populismo, ma anche per prevenire e ricomporre il conflitto sociale. Sarebbe una rivoluzione economica, sociale e anche culturale per il nostro Paese.

L'AZIONE SOCIALE

Ormai trent'anni fa Elio Corrente descriveva la "concertazione territoriale" come "una nuova forma di contrattazione, che una volta veniva definita dalla CISL l'azione 'extracontrattuale', vale a dire un intervento del sindacato al di fuori della tutela aziendale e categoriale incentrata sui rapporti e sulle condizioni di lavoro." È un intervento che consiste nel riproporre "nel territorio la continuità dell'azione sindacale, iniziata nei posti di lavoro, su materie di interesse per l'intera collettività, pur se affrontate tenendo conto della domanda proveniente prevalentemente da

lavoratori dipendenti e pensionati.”³⁵ Il riferimento ad un’azione extracontrattuale’ implicava il concepire lo scopo principale del sindacato in termini di realizzazione dei contratti. Tutto il resto si poneva per definizione sul lato dell’eccedenza. Questa posizione, condivisa anche dalla CISL per lunghi anni, conosce oggi una radicale curvatura. Si è cioè imposta la consapevolezza che il sindacato, svolgendo tale azione ‘extracontrattuale’, non compie un’attività altra rispetto alle sue finalità, ma ne prolunga gli effetti verso ambiti nei quali, oltre ai lavoratori, sono coinvolti tutti i cittadini. Lo fa perché è il lavoratore-cittadino che chiede l’intervento del sindacato in un contesto diverso da quello dell’ambito lavorativo.

Oggetto della negoziazione sociale sono essenzialmente i temi del *welfare* locale, che facendo sintesi delle nostre Piattaforme Sociali Territoriali possiamo così declinare: **promozione dello sviluppo territoriale**, a partire dalla piena valorizzazione delle potenzialità dei servizi pubblici locali; **qualità e crescita del welfare locale**: sanità, assistenza, contrasto alla povertà, tutele per il lavoro, lotta al lavoro nero, formazione/istruzione, diritto allo studio; **politiche fiscali** definite dai Comuni, vigilando in particolare sul fatto che il giusto riconoscimento dell’autonomia impositiva non diventi aumento del carico fiscale per lavoratori e pensionati e al contempo sollecitando l’impiego di ogni strumento atto a contrastare sul piano fiscale evasione ed elusione; **accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo**, con particolare attenzione al riconoscimento degli elementari diritti umani, fra cui la tutela sanitaria di emergenza e di base, alle “nuove cittadinanze”, con le correlate misure di riconoscimento ed inclusione sociale e civile sia dei profughi riconosciuti che delle seconde generazioni nate in loco; **legalità e trasparenza amministrativa**, con particolare attenzione alla vigilanza sui pubblici appalti, alla formazione ed informazione preventiva dei lavoratori dipendenti sui fenomeni criminali; **diritto**

³⁵Cfr. Corrente Elio, *La vertenzialità nel territorio. La democrazia sociale*, Edizioni lavoro, Roma 1991, pag. 6

alla casa e tutela del territorio, con attenzione all'edilizia abitativa pubblica volta alla fruibilità degli spazi urbani esistenti e non al consumo di suolo.

In questi anni la CISL, con l'imprescindibile apporto della FNP e unitamente a CGIL e UIL, è stata sul territorio soggetto attivo di tali azioni, forte delle relazioni, della responsabilità e delle competenze acquisite e palesate nell'ormai pluriennale azione nel sociale, della rappresentanza degli interessi dei lavoratori e dei pensionati nonché del confronto con soggetti istituzionali, economici e del volontariato.

A testimoniare i dati, dai quali, ad esempio, risulta espressamente che in merito alla tassazione locale nei 139 comuni del nostro territorio, quanto all'addizionale Irpef, la soglia di esenzione è mediamente più elevata e maggiore è la diffusione di aliquote progressive. La difesa reddituale passa evidentemente anche attraverso la cruna del confronto con le Amministrazioni, dal momento che gli esiti economici contrattuali possono venir erosi da scelte politiche locali improvvise. Nei 231 incontri svoltisi nel quadriennio non è poi mai mancata la denuncia di un fenomeno angosciante come il gioco d'azzardo patologico, che possiede gravi risvolti anche sul piano sociale e relazionale. Nello sviluppo pandemico, inoltre, costante è stato il confronto con Prefetture, ATS, Consiglio di rappresentanza dei sindaci, ASST, Province, Distretti e Ambiti distrettuali per contribuire alla tutela della salute pubblica, evidenziando in più casi situazioni di criticità.

DELLA RAPPRESENTANZA

Su questo tema cruciale non vogliamo addentrarci entro alcuna speculazione giuridica, né svolgere una riflessione in punta di diritto. Quel che ci preme è la natura essenziale per la nostra Organizzazione discutere il senso e la natura della rappresentanza. Ne va del nostro futuro ed è di questo che intendiamo discutere, arricchiti anche dall'iter congressuale che le Categorie hanno svolto nei mesi

trascorsi e che in larga misura abbiamo avuto la possibilità e il privilegio di poter seguire in prima persona.

Anzitutto occorre rimettersi da strani deliri di onnipotenza da cui a volte siamo posseduti, ovvero non esercitiamo alcun monopolio della rappresentanza sociale. Anzi, la rappresentanza sindacale ne costituisce un sottoinsieme. Ma in quale contesto si muove la rappresentanza sindacale? Uno sguardo significativo è a nostro avviso offerto da alcuni indici demografici del territorio. Dall'**indice di vecchiaia**, che rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione ed è il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni, all'**indice di ricambio della popolazione attiva**, che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni), fino all'**indice di struttura della popolazione attiva**, che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa ed è il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni), le nostre province mostrano ormai da lungo tempo la propria vocazione alla senilità, mentre l'**indice di dipendenza strutturale**, che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni), evidenzia che le cosiddette 'famiglie sandwich', alle prese cioè con anziani e minori a un tempo, non sono un mero costrutto teorico della sociologia.

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente in provincia di Lecco

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	123,8	46,2	133,0	97,6	20,1	9,4	8,6
2003	126,3	47,0	135,6	99,8	20,3	9,1	9,5
2004	129,3	47,4	130,6	101,2	20,2	10,0	8,8
2005	131,7	48,4	125,6	103,3	20,5	10,0	8,7
2006	133,1	49,5	119,1	106,4	20,8	9,9	8,6
2007	135,0	50,4	121,0	110,2	21,1	10,1	8,7
2008	135,9	50,9	123,9	112,7	21,3	10,2	8,6
2009	136,3	51,4	130,3	116,0	21,7	10,0	9,1
2010	136,8	52,1	134,5	119,5	22,1	10,0	8,9
2011	137,4	52,4	140,8	123,4	22,2	9,5	8,8
2012	141,3	54,0	139,5	126,4	22,4	9,2	9,1
2013	144,3	54,9	136,8	129,3	22,3	8,7	9,3
2014	149,1	55,7	134,9	133,3	21,9	8,2	9,0
2015	154,5	56,6	131,7	137,3	21,3	8,3	10,1
2016	159,5	57,4	129,5	140,6	20,9	7,6	9,4
2017	165,1	58,0	130,2	142,9	20,5	7,8	9,7
2018	169,7	58,4	130,6	145,1	20,2	7,1	9,9
2019	175,5	58,8	132,2	146,2	19,8	6,9	10,0
2020	181,2	59,3	135,8	147,2	19,4	6,4	13,6
2021	185,2	59,3	138,1	147,4	18,9	-	-

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente in prov. di Monza Brianza

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2010	133,1	50,8	138,2	119,2	21,8	10,0	8,2
2011	133,2	51,1	141,9	122,9	22,0	9,7	8,2
2012	136,6	52,6	138,8	126,7	21,9	9,6	8,4
2013	138,7	53,3	136,3	129,5	21,8	9,0	8,2
2014	142,1	54,2	131,2	133,4	21,7	8,8	8,5
2015	145,6	55,0	129,5	137,6	21,3	8,6	9,0
2016	149,1	55,7	127,5	141,5	21,0	8,1	8,4
2017	153,0	56,2	128,0	144,6	20,6	7,9	9,0
2018	156,0	56,5	128,1	146,2	20,4	7,6	9,4
2019	159,9	56,8	129,7	147,2	20,1	7,3	9,2
2020	164,4	57,0	130,4	147,8	19,7	7,0	12,0
2021	167,0	57,2	132,7	148,6	19,4	-	-

Quanto riportato nelle tabelle attraversa in profondità anche la nostra realtà rappresentativa, coinvolgendo entro dinamiche complesse lavoratori attivi, pensionati e servizi.

I dati sulla rappresentanza nel mondo del lavoro ci consegnano un quadro dove la CISL è relativamente forte nel manifatturiero, nell'agricoltura e nel pubblico impiego, ma possiede un livello di rappresentanza minore nei due settori, terziario e precariato, che sono in aumento nel mondo del lavoro dipendente. In termini occupazionali i precari rappresentano il 15% su un totale di oltre 23 milioni di dipendenti e sono in costante aumento. Parlare di precari significa riferirsi essenzialmente ai giovani. Il terziario, che negli anni Settanta era secondo al manifatturiero, oggi copre più del 70% degli occupati. La prima grande questione

che si apre riguarda la nostra capacità di acquisire rappresentanza nel terziario e tra i lavoratori precari, che sono i due settori in cui la rappresentanza è meno radicata.³⁶

Il livore e il disincanto delle persone rispetto a quanto avviene ci obbliga come sindacato a ricostruire legami e relazioni con le persone che incontriamo, evento che spesso accade in momenti assai difficili, come è il caso della perdita del lavoro. Il rapporto tra rappresentanza, senso di appartenenza e modalità organizzativa del sindacato, trova una palestra da frequentare soprattutto nell'incontro con i lavoratori in somministrazione e i parasubordinati, presenti dal mondo dell'industria manifatturiera a quello dello spettacolo. Il modo di affiancarli va ribaltato. Convinti che la condizione di cambiamento continuo del lavoro potrà essere per qualche tempo la normalità, non dobbiamo organizzare la loro rappresentanza in maniera "precaria". Per questo, tra l'altro, abbiamo voluto una presenza stabile di operatori FELSA sul territorio.

Accanto all'invito di Caprioli rivolto a ogni livello dell'FNP, ma anche della CISL, ad investire fortemente per aumentare la rappresentanza delle realtà succitate, mediante una delibera congressuale che impegni l'Organizzazione all'assunzione di giovani operatori che si interfaccino con i loro pari età, noi avanziamo una modesta proposta ulteriore che possa connettere il nostro Territorio sindacale con le realtà scolastiche. Si può cioè pensare a un progetto che coinvolga operatori CISL Scuola, FELSA e confederali (senza comunque escluderne altri) finalizzato al trasferimento cognitivo e critico della realtà lavorativa a chi ancora studia, ad entrare in sintonia con bisogni e istanze di impegno sociale del mondo giovanile, per creare infine una struttura di raccordo tra chi conclude i percorsi di secondaria superiore e il sindacato, ampliando così la rete dei contatti e la trasmissione del sapere legato alla

³⁶Ci avvaliamo ampiamente nelle nostre considerazioni di alcuni spunti riflessivi emersi in un incontro di estremo interesse svoltosi lo scorso settembre, promosso dalla FNP territoriale con la presenza di Piergiorgio Caprioli, già Segretario generale nazionale della FIM, e Massimiliano Colombi, sociologo del centro di ricerca WWELL presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

realtà sindacale. In altri termini, tentare di dar vita a una comunità da cui possa muovere un'autentica rappresentanza. La cura della comunità passa anche attraverso un'azione volta a costruire la speranza di un modello di cittadinanza sempre più consapevole, colta e responsabile.

In prima persona, sempre, ma al plurale. Questa la cifra del nostro agire sindacale, del nostro essere CISL. Nondimeno vale la pena interrogare le ragioni del nostro impegno.

Chi ha fatto sindacato negli anni Sessanta e Settanta si è nutrito di miti generati dalle grandi narrazioni, in cui una certa venatura utopista creava corti circuiti singolari tra l'urgenza escatologica di matrice cristiana e le analisi materialistico dialettiche. Nondimeno la sacralizzazione del proletariato, della classe operaia, quel *novum* operante sul fronte della storia, destinato, con lo spezzare le proprie catene, a liberare a un tempo il genere umano, non sorge da un'ingenua autorappresentazione in termini di protagonismo eroico. Essa sorge in realtà dall'erroneo convincimento che i mali che affliggono l'umanità posseggono una genesi puramente sociale, che i contrasti da cui le collettività sono attraversate e segnate siano in ultima analisi riconducibili alla lotta di classe e che pertanto l'abolizione della stratificazione classista della società coincida con l'estinzione di ogni sorgente di conflittualità sociale.

Di acqua ne è passata sotto i ponti, non siamo più disposti a credere che l'uomo sia interamente determinato dalla sua esistenza sociale, riconosciamo appieno i limiti della nostra contingenza, il male e il dolore che abitano le nostre esistenze, ma proprio dentro questa esperienza rinveniamo le ragioni per combattere ingiustizie e soprusi. L'adesione ai valori della solidarietà e del mutualismo che connotano le nostre azioni sono l'esito di una scelta etica, non di una, peraltro impossibile, fondazione razionale. Un esempio: riconoscere che la povertà è sì un problema, ma che non è un problema pubblico, auspicando un mero atteggiamento filantropico da

parte di chi è avvantaggiato nei confronti di chi sta peggio, significa fare appello a pure intenzioni, legittimando a un tempo le più profonde sperequazioni, che si traducono poi nella prevaricazione di quel principio kantiano sull'inviolabilità degli individui, tanto conclamato dagli assertori dell'individualismo quale vincolo morale fondamentale.³⁷

La nostra azione riguarda sì i penultimi, ovvero chi è almeno garantito da tutele normative e contrattuali, ma non per questo dimentica gli ultimi, basti pensare anche solo all'azione di ANOLF e FELSA sul nostro territorio. Certo è innegabile, si può fare molto di più. E questo è almeno il nostro impegno per il prossimo futuro.

Ancora, di fronte al rischio paventato da Colombi in presenza del forte aumento della popolazione anziana - fenomeno che, come illustrato dalle tabelle sopra esposte, ci riguarda da vicino - di una rappresentanza che diventa specifica degli interessi degli anziani trasformandosi per ciò stesso in corporazione, è la prassi concreta a mostrare da noi un esito opposto. Il rischio corporazione è indubbiamente presente in tutte le grandi strutture di rappresentanza. Dunque la transizione demografica riguarda anche come creare una rappresentazione della nuova società e come farsi carico di altri. Proprio in vista di ciò FNP a livello sia regionale che provinciale, leggendo il bisogno specifico del territorio hanno investito in giovani operatori, che intervengono nel mondo dei servizi per rispondere al meglio alle istanze e ai bisogni delle persone, specie le più fragili, facendo a un tempo acquisire alla CISL una maggiore rappresentanza.

Sì perché nemmeno il lavoro di servizio e gli sforzi individuali posti in essere debbono essere perduti. Anch'essi entrano a pieno titolo nella storia e nella memoria della CISL. Laddove prevale la narrazione contrattuale, non dobbiamo dimenticare

³⁷“(…) agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo.”, in Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Bari 1988, pag. 61

che i diritti conquistati ai tavoli del confronto negoziale spesso vengono nei fatti garantiti da chi opera nei nostri servizi e nelle nostre associazioni. Non c'è differenza valoriale tra la sigla di un contratto collettivo e la soluzione di una istanza individuale. Sono semplicemente il retto e il verso della 'giustizia insieme'.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tradizione classica, muovendo da Cicerone³⁸ e Seneca³⁹ per passare attraverso Samuel von Pufendorf⁴⁰ in età moderna, ci consegna un concetto, quello di *imbecillitas*, dal destino singolare se si pensa al significato assunto nel linguaggio quotidiano quale caratteristica connotata dall'ingiuria, rivolta a chi manifesta scarso senno in ciò che dice o fa. In realtà nella sua genesi etimologica *imbecillus* indica una persona priva di *baculus* o *baculum*, del bastone, ovvero un soggetto malfermo, e l'*imbecillitas* è quella debolezza che, secondo un'interpretazione innervata anche teologicamente, costituisce la causa prima dello stare assieme, di quel tratto antropologico modellato dall'insopprimibile bisogno dell'uomo di ricevere aiuto (*naturalis indigentia*). Bisogno, questo, che scaturisce dalla sua connaturata debolezza ed imperizia (*imbecillitas*). Ed è proprio la caratteristica antropologica dell'*imbecillitas* – che differenzia l'uomo dall'animale, autosufficiente nell'appagamento delle proprie necessità naturali – a postulare la creazione di una vita sociale, ordinata in base al canone egualitario di reciprocità nell'adempimento dei doveri morali. Nella torsione teologica dell'interpretazione l'*imbecillitas* non figura unicamente come insufficienza vitale dell'uomo rispetto alla forza della natura, ma anche come bisogno morale determinato dalla colpa originaria.

³⁸Cfr. F. Cancelli (a cura di), M. Tullio Cicerone, *Lo stato*, Centro di Studi Ciceroniani, Milano 1979

³⁹Cfr. Seneca, *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 2015

⁴⁰Cfr. *Il diritto della natura e delle genti*, Libro primo, Cedam, Padova 2016, Cfr. Idem, Libro secondo, Cedam, Padova 2018

Noi ci fermiamo a una lettura laica. 'Sortirne insieme', superare l'avarizia di fronte alle grandi questioni che attraversano il nostro tempo, dalle tematiche ambientali ai flussi migratori, dall'emersione sempre più prepotente delle disuguaglianze alla necessità di contrasto alla povertà culturale ed educativa, sino alla sfida avanzata dalle potenzialità delle nuove tecnologie. Per noi della CISL è possibile solo cominciando a costruire le condizioni per un moderno patto sociale per la crescita, lo sviluppo, il lavoro e la coesione sociale. Noi siamo pronti a questa sfida. La concertazione non è una parola astratta. È la via necessaria per gestire nella responsabilità la fase di ripartenza del Paese. Nessun soggetto, per quanto forte, o si pensi tale, può farcela da solo. Dialogo e confronto gli strumenti principe per superare le distanze, governare la fase di transizione con responsabilità e gradualità, senza penalizzare le attività economiche, il lavoro, senza lasciare indietro nessuno. Bisogna puntare sul rilancio degli investimenti pubblici e privati, su un grande piano nazionale per la formazione e la crescita delle competenze. Questo è il primo investimento che dobbiamo fare se vogliamo sostenere l'occupazione, la qualità e stabilità del lavoro, anche quello pubblico, e proprio in questa direzione si muovono sia il *Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale* che il *Patto per la scuola al centro del Paese*.

Auspichiamo per i prossimi anni il potenziamento di aree e servizi vitali per la nostra CISL Monza Brianza Lecco, dall'accoglienza all'ufficio vertenze, dall'opera titanica su salute e sicurezza alla formazione sindacale di delegate e delegati.

Sul fronte interno è nostra intenzione proseguire il percorso con tutte le operatrici e gli operatori dei servizi e della confederazione, avviato prima del Congresso. Solo attraverso il consolidamento delle relazioni interne e delle competenze in un dialogo, in un'interazione continua e costruttiva fra tutti i livelli e diramazioni possiamo costruire un gruppo forte capace di affrontare le complessità del prossimo futuro.

A ciò si aggiunge la speranza di continuare con quegli importanti appuntamenti che si sono dimostrati *i Venerdì della CISL*, magari partendo dalle questioni relative alla *Long Term Care* ovvero come garantire l'assistenza di lungo periodo con possibile ricovero in RSA o strutture specializzate in caso di non auto-sufficienza.

Nostro intendimento non è stato quello di offrire una visione del mondo *sub specie* CISL, parafrasando il gergo della filosofia scolastica, ma di offrire spunti di riflessione e di dibattito per il nostro Congresso, tesi alla prefigurazione di qualche traccia di futuro. Approfittando della presenza del Segretario confederale Ignazio Ganga, lasciamo al suo intervento l'illustrazione degli sviluppi legati al tavolo di discussione della riforma previdenziale, mentre la Segretaria organizzativa UST, Annalisa Caron, presenterà gli esiti dell'importante percorso organizzativo compiuto dalla CISL nel corso dell'ultimo mandato congressuale.

Un Paese senza prospettive di futuro è un Paese in agonia. E la prospettiva per un Paese capace di assumere il futuro come dimensione costitutiva è data dalla capacità di rendere protagonisti della sua vita sociale, civile ed economica soprattutto le sue donne e i suoi giovani e saper accompagnare le molte e diverse fragilità.

A tutte e a tutti quanti rappresentano la nostra CISL sui luoghi di lavoro, nell'accoglienza e presso i servizi, sul territorio in veste di agenti sociali e di RLS della FNP, come volontari, in ANTEAS e nelle altre nostre associazioni, in qualità di dirigenti e operatori delle diverse Categorie, la Segreteria rivolge un caloroso grazie, e, come avviene fra i viandanti diretti a Santiago, augura un 'buen camino'!

